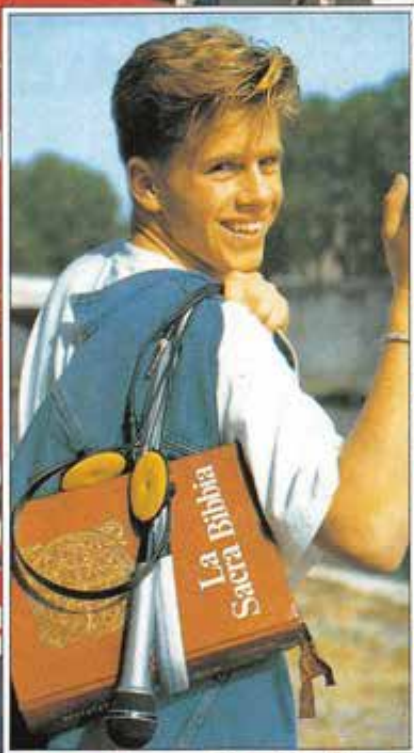


il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



**PORTARE IL VANGELO
NELLA CITTÀ DELL'UOMO**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Pierdante Giordano - Antonio Mérida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 STRENNA 1991
Portare il Vangelo nella città dell'uomo
di Don Egidio Viganò
- 10 IL CAPITOLO GENERALE DELLE F.M.A.
Educare la donna in una società che cambia
- 14 GIORNATA DELLA PACE 1991
Volontari per la pace e lo sviluppo del mondo
di Ferdinando Colombo
- 19 DOSSIER - UNO STRAORDINARIO 1990
• Un Capitolo Generale per educare i giovani alla fede
• L'incontro di Giovanni Paolo II con i Salesiani
• La Beatificazione di Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco
- 27 TESTIMONIANZE
Una vocazione salesiana nata nella clandestinità
- 30 STORIA SALESIANA
Nacque dall'emergenza la San Vincenzo dei giovani di Valdocco
di Francesco Motto
- 34 PROFILI
Il sorriso di Mamma Margherita
di Teresio Bosco
- 38 DALLE MISSIONI
Al Nord-Est dell'India, dove non si può essere Cristiani
di Joseph Chemparathy

RUBRICHE

Attualità Salesiane, 5 - Don B. di Del Vaglio, 8 - I Missionari scrivono, 13 - Come Don Bosco, 17 - Padre e maestro dei giovani, 18 - Libri, 29 - I Nostri Morti, 41 - I Nostri Santi, 42 - Solidarietà, 43



1 Gennaio 1991
Anno 115
Numero 1

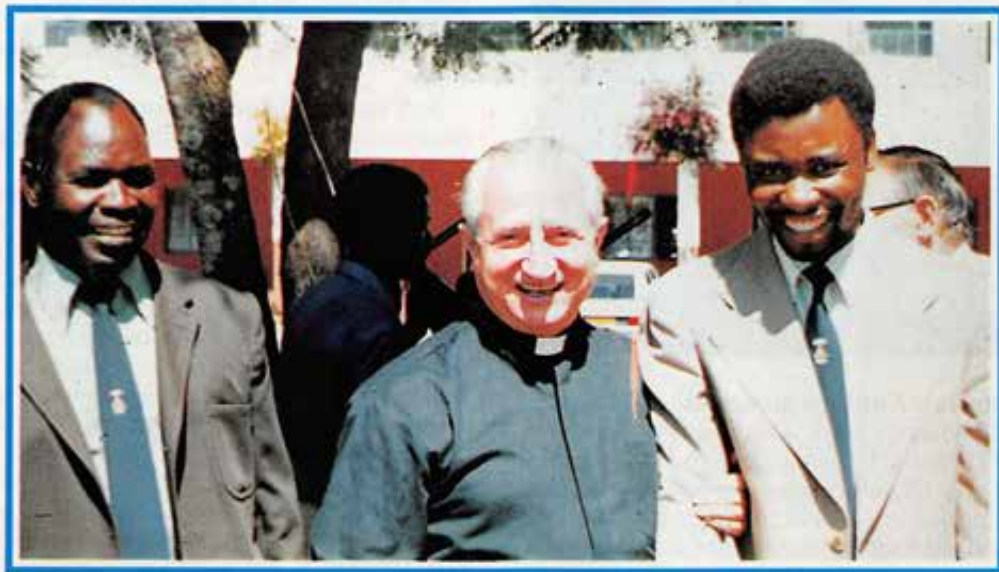
In copertina:
La Strenna 1991
(commento di
Don E. Viganò
a pag. 3)

Strenna del Rettore Maggiore per il 1991

Don Egidio Viganò

PORTARE IL VANGELO NELLA CITTÀ DELL'UOMO

*«La nuova evangelizzazione
impegna ad approfondire e testimoniare
la dimensione sociale della carità»*



«Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio. Presso la porta vi era uno storpio. Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do volentieri: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!" (At 3, 1-9).

La società degli uomini, oggi, ha bisogno di «alzarsi e camminare»; ma l'agilità di marcia gliela può donare solo la fede nel Cristo, Signore della Storia.

La Strenna-91 ci invita a concorrere nel fare il miracolo. A prima vista la sua formulazione può sembrare un po' ermetica. Cerchiamo di capirne bene il senso.

Siamo in corsa verso un traguardo storico: la conclusione del secondo millennio del Cristianesimo e l'inizio del terzo.

Giovanni Paolo II, il Pietro di oggi, sta lanciando tutto il Popolo di Dio all'esaltante compito di rivitalizzazione della fede.

All'interno, il contesto culturale ne preferisce e favorisce, invece, l'irrelevanza; al massimo rispetta la fede cristiana come atteggiamento personale privato: in una società pluralista — si suol dire con un ingenuo complesso di superiorità — ci può essere posto anche per chi coltiva degli atteggiamenti ormai sorpassati.

Ebbene; noi vogliamo essere coinvolti nell'appello del Papa: non ci sentiamo ormai dei sorpassati!

È scoccata l'ora di una «nuova evangelizzazione». La Chiesa sta facendo «un balzo innanzi» (Giovanni XXIII) nel dialogo con la società; ripensa e ripropone



il Vangelo come la «Notizia» miracolosa per l'oggi.

Ci sono mille novità: è vero. Alcune sono valori; altre, disvalori. Cambiano le mentalità e i costumi; il progresso scientifico e tecnologico propone sfide inedite, con numerosi problemi e dubbi; s'affacciano alla ribalta tanti maestri del sospetto; e mentre si moltiplicano le aspirazioni, si indebolisce la speranza ed emerge l'angoscia. Si è persa di vista la più grande novità di tutti i tempi, Cristo-Risorto: l'Uomo nuovo, il Primogenito, il Punto focale dei desideri della storia e della civiltà. Lui solo può rispondere a tutti gli interrogativi più profondi dell'uomo contemporaneo.

Ma chi ne proclama la Notizia e ne fa conoscere il Mistero?

Ecco il vero compito della fede. Siamo noi credenti che dobbiamo essere i protagonisti della «nuova evangelizzazione»! Parlando delle cause dell'irrelevanza della fede il Concilio ha fatto un'affermazione scioccante: «nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i fedeli, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, piuttosto nascondono che manifestano il genuino volto di Dio» (GS 19).

Il significato vitale e l'energia storica della vera fede è sottolineato nella Strenna con i verbi: «*approfondirla e testimoniarla*». Essa deve divenire in noi una forza di trasformazione della persona, della famiglia, del quartiere, della società: una vera partecipazione alla potenza dello Spirito Santo che si fa presente nel mondo per far nuove tutte le cose.

A tal fine siamo invitati a concentrare gli sforzi in uno degli aspetti più trascurati della trasformazione da promuovere: la «*dimensione sociale della carità*».

Qui il termine «carità» non significa semplicemente elemosina o una qualche opera di misericordia (pur tanto valide), bensì il vasto orizzonte operativo della fede, secondo l'affermazione dell'apostolo Paolo: «in Cristo Gesù conta solo la fede che agisce per mezzo della carità» (Gal 5, 6), ossia per mezzo dell'amore cristiano.

Nell'esortare i laici alla loro missione di credenti, il Successore di Pietro ha indicato le principali frontiere di questa dimensione sociale: la solidarietà, la cultura, la politica, il complesso settore economico, il valore primordiale della famiglia, il diritto alla vita, la dignità della persona, la libertà religiosa (cf. CfL cap. 3).

Chiede a tutti i credenti che la loro fede cristiana agisca con un modo più sociale di amare. Solo così il Vangelo inciderà sulla trasformazione culturale in atto. È una sfida senza precedenti: «richiede una nuova riflessione su ciò che costituisce il rapporto del comandamento supremo dell'amore con l'ordine sociale considerato in tutta la sua complessità» («*Libertatis conscientia*» 81).

L'amore del credente è chiamato ad aprirsi molto di più alla socialità, alla propria crescita in una cultura di solidarietà, alle iniziative apostoliche di chi sa rendere visibile l'energia rinnovatrice della risurrezione. **La fede dovrà misurarsi sempre di più sul piano concreto dei problemi dell'uomo.** È questa — lo ripete sovente il Papa — la strada che sta percorrendo la Chiesa.

Durante il '91 ci aiuteremo mutuamente a tradurre in scelte operative questo compito appassionante.

Don Bosco, pur essendo vissuto in un clima culturale assai differente con un altro tipo di evangelizzazione, ci ha lasciato un esempio stimolante di operatività di fede nel campo dell'educazione: ha dato infatti inizio all'esistenza della nostra Famiglia appunto per migliorare la società degli uomini attraverso la genuinità e il coraggio della fede dei giovani: egli rimane pur sempre per noi Maestro e Guida.

D. Egidio Viganò

Attualità Salesiane

NUOVE FONDAZIONI SALESIANE DEL 1990



■ Giovane istruttore salesiano a Makallé (Etiopia).

Africa

Ivato (Madagascar-Ispettorato romano): post-noviziato.
Lusaka-Bauleni (Zambia-Ispettorato di Polonia): parrocchia missionaria, centro giovanile (in progetto scuola professionale).
Addis Abeba (Etiopia-Ispettorato Lombardo-Emiliano): Procura missionaria e animazione di un'opera per ragazzi handicappati.

America

South Orange (Stati Uniti): post-noviziato.
Querétaro-El Pueblito (Messico), casa interispettoriale per le comunicazioni sociali.
Tlaquepaque-Las Huertas (Messico): residenza teologi.
Independencia (Bolivia): parrocchia missionaria.
Tibú (Colombia): scuola media, parrocchia, oratorio.

El Cerrito-Palmira (Colombia): opera educativa per ragazzi bisognosi.

Santiago Del Estero (Argentina): oratorio « Ciudad del niño » (voluta per il Centenario di Don Bosco).

Asia

Shillong-Mawlai (India-Guwahati): comunità formatrice per giovani preti salesiani.
Banpong (Thailandia): casa per aspiranti salesiani.
Kondabada (India-Andhra Pradesh): seminario interdiocesano animato dai Salesiani.
Mampetta (India-Kerala): scuola tecnica.
Kadakkal (India-Kerala): parrocchia missionaria.
Hassan (India-Karnataka): scuola professionale.
Ahmenadab (India-Gujarat): parrocchia missionaria e oratorio.
Tuem (India-Goa): parrocchia missionaria e oratorio.
Calcutta-Mirpara (India): scuola professionale.
Lalipur (India-Madhya Pradesh): scuola di arti e mestieri (non formale).
Guwahati-Boko (India): residenza missionaria, scuole elementari e medie.
Guwahati-Bosco Nivas (India): ostello per giovani studenti.
Jowai-Bosco Pnar (India): centro giovanile.

Europa

Podrad Velká (Cecoslovacchia): noviziato.
Bydgoszcz-Fordon (Polonia): parrocchia.
Folie-Couvrefech (Francia): casa di riposo per salesiani anziani.
Caen-St. François de Sales (Francia): casa di riposo per salesiani anziani.
Venezia Mestre (Italia): sede ispettoriale, centro di formazione professionale.
Liptan (Cecoslovacchia): noviziato.
Halle (Belgio Nord): nuova presenza per giovani in difficoltà.

ITALIA

Pronto il nuovo messale per la famiglia salesiana

Dopo il Concilio, anche le Congregazioni religiose sono state invitate a preparare un'edizione rinnovata del loro messale, per onorare in modo particolare i propri santi. Il *Messale Proprio*



della *Famiglia Salesiana*, pubblicato recentemente, oltre a presentarsi in un'ottima veste editoriale, presenta delle caratteristiche di novità che lo renderanno particolarmente funzionale e gradito. Il messale è destinato anzitutto non solo ai Salesiani, ma a tutti coloro che fan parte della *Famiglia Salesiana*. Si tratta poi di due volumi, orazionale e lezionario, che presentano abbondanza di testi che esprimono la spiritualità salesiana. Tra i

Attualità Salesiane

santi legati al carisma di Don Bosco figurano anche San Giuseppe Cafasso, San Leonardo Murialdo, i beati Don Orione e Don Guanella. Vi sono infine nuovi formulari per alcune circostanze: l'anno scolastico, l'anno catechistico, incontri vocazionali, incontri di animatori e catechisti, ritiri ed esercizi spirituali con giovani, ecc. Il messale diventerà un ottimo strumento per vivere meglio il Vangelo, con Don Bosco, tra i giovani e il popolo.

campo. Ha incoraggiato quei giovani salesiani a prepararsi adeguatamente alla loro missione, perché la gioventù ha bisogno di loro, soprattutto in questo momento di grandi cambiamenti. Infine li ha invitati a formarsi adeguatamente come sacerdoti e religiosi, perché la nazione ha bisogno della loro preghiera, del loro lavoro e soprattutto del loro «fuoco spirituale»: «La patria, la democrazia hanno bisogno di pastori, di guide spirituali e morali».

Palermo

La Giornata del Padre nostro

Il gruppo «Presenza del Vangelo», ha dato vita alla «Giornata del Padre nostro». Ogni anno il 26 gennaio, al termine dell'Ottavario di preghiere per l'unità della Chiesa, si vuole realizzare un grande raduno spirituale che unisca gli uomini da un capo all'altro della terra per invocare il Padre comune e riconoscersi come fratelli. Chi desidera avere ulteriori notizie e sussidi, si può rivolgere a: Cenacolo del Pater, piazza Raffaele Busacca, 2, 90145 Palermo.

CILE

Il nuovo Presidente del Cile, exallievo Salesiano

Salesiani cileni si rallegrano per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, Patricio Aylwin Azócar, exallievo dell'Istituto Salesiano di Valdivia. A pochi mesi dalla sua elezione, il nuovo Presidente ha voluto essere presente a un seminario di spiritualità destinato a uomini politici, tenuto presso il Centro Salesiano di spiritualità di La Florida. Qui il Presidente ha accolto benevolmente la richiesta di incontrare i novizi e i chierici studenti della Casa Salesiana. Dopo averli salutati uno per uno, ha improvvisato una «buona notte» salesiana, nella quale ha detto di essere exallievo e di stimare molto i Salesiani che hanno avuto una parte rilevante nella sua vita. Ha parlato dell'importanza della istruzione tecnico-professionale in Cile, ricordando che i Salesiani sono stati pionieri in questo

ITALIA

Nuova opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma

Il 30 settembre con l'Eucaristia celebrata dal vicario ispettoriale Don Saba, alla presenza di Madre Marinella Castagno e di tutto il Consiglio

Generale, è stata inaugurata a Roma la Casa Madre *Ersilia Canta*. La nuova opera, già desiderata proprio da Madre Canta, è destinata alle studente del biennio di spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti da diverse nazioni e ispettorie. Il corso, istituito e retto dalla Facoltà di Scienze dell'educazione *Auxilium*, viene ad avere così una nuova e opportuna sede, per integrare lo studio con una forte esperienza di vita salesiana.

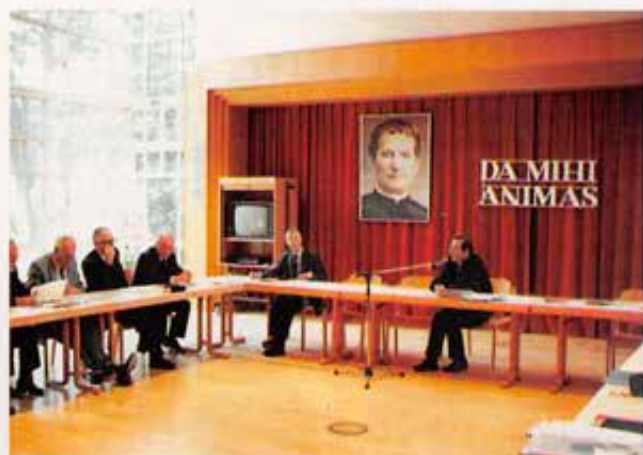
AUSTRIA

Incontro delle Procure missionarie salesiane

Da vari anni i procuratori salesiani del mondo si danno ritrovo per coordinare il loro lavoro e le iniziative. Incontri vi erano già stati in Germania, Olanda, Belgio, Polonia, Spagna. Nel settembre scorso si sono incontrati in Austria. A Vienna erano presenti i rappresentanti di oltre 20 Procure. Si è parlato di Volontariato Internazionale, di laicato, dello stile educativo salesiano da realizzare anche nel volontariato, coniugando mondialità e salesianità. All'incontro, coordinato dal consigliere generale per le missioni Don Luciano Odorico, è intervenuto anche Mons. Kuntner, vescovo ausiliare di Vienna, incaricato delle Opere Missionarie Pontificie in Austria. L'incontro è stato di vivo interesse e fruttuoso, e ha prospettato il volontariato a lunga



Roma. La nuova casa «Madre Ersilia Canta».



scadenza, della durata di almeno due anni. Ricordiamo che la generosità delle Procure sostiene e finanzia tante iniziative missionarie salesiane che servono a sollevare situazioni di grande povertà in ogni parte del mondo.

UNGHERIA

I 40 anni duri di Padre Pásztor

Nell'ottobre scorso è morto a Budapest Padre Pásztor. Aveva 76 anni. Era ispettore da oltre sei anni e stava

riorganizzando la vita dell'ispettoria, risorta dopo la bufera comunista. Da ragazzo aveva frequentato l'oratorio e poi le scuole dei Salesiani a Nyergesujfalu, suo paese natale. A 16 anni divenne salesiano e compì gli studi in Ungheria. I 40 anni trascorsi in questo Paese durante gli anni duri, significarono anche per lui momenti di sofferenza e di grandi umiliazioni. Nella primavera scorsa aveva partecipato al 23° Capitolo Generale.

Don Pásztor è al centro (alla sua sinistra, Don Van Looy).



ITALIA

Quattro nuovi Vescovi salesiani

Nei mesi estivi sono stati consacrati vescovi: Mons. Tarcisus Resto, vescovo ausiliare nell'archidiocesi di Shillong, nell'Assam (India); Mons. Miguel José Asurmendi, vescovo di Tarazona (Spagna). È stato ispettore salesiano per sette anni; Mons. Charles Maung Bo, vescovo di Lashio (Birmania). Nel mese di ottobre infine il Papa ha nominato vescovo di Campos (Brasile) il salesiano Mons. Joao Corso, prelado uditore del Tribunale della Rota Romana.



Mons. Miguel José Asurmendi, vescovo di Tarazona (Spagna).

Il tradizionale saluto ai missionari nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino

Nel pomeriggio del 7 ottobre 1990 si è tenuta la suggestiva cerimonia della 120ª spedizione missionaria salesiana. Il nuovo consigliere per le missioni Don Odorico, ha consegnato il crocifisso a una ventina di missionari presenti, in rappresentanza del centinaio che partiranno nel corso dell'anno. C'erano anche due volontari laici, destinati all'Etiopia. Nel salutarli, Don Odorico ha detto che in loro vedeva realizzati i sogni di Don Bosco. Pensando ai cinque sogni missionari, egli ricordava che si sono puntualmente realizzati in America Latina,



Asia e Africa. E li invitava a partire sentendosi preceduti dalla certezza gioiosa che Don Bosco in qualche modo li aveva già visti e li accompagnava.

Attualità Salesiane

COLOMBIA

Il Collegio Leone XIII in festa

Il Collegio Leone XIII di Bogotá ha celebrato i suoi primi cento anni di lavoro tra i giovani. Di particolare rilievo le tre Eucaristie celebrate contemporaneamente una nel Santuario nazionale di Nostra Signora del Carmine e le altre nei due cortili del Collegio, presiedute dai tre Vescovi salesiani della Colombia, Mons. Jesus Maria Coronado, Mons. Hector Jaramillo e Mons. Hector Lopez. Nella serata, manifestazioni ufficiali in teatro. La festa giovanile si era svolta nella domenica precedente.

Assegnate 111 abitazioni per iniziativa dei salesiani di Medellin

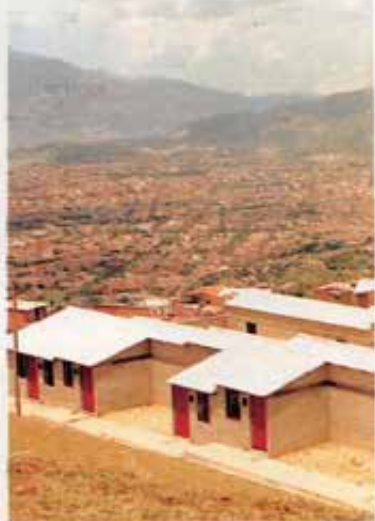
I salesiani della Ciudad Don Bosco di Medellin hanno collaborato con l'organizzazione municipale

«Corvide» alla costruzione di 111 alloggi per la popolazione della zona alta della città, che era stata danneggiata dalle frane invernali. La cerimonia dell'assegnazione delle case, che si trovano nelle vicinanze della Ciudad Don Bosco, è stata presieduta dal sindaco della città e animata dai ragazzi della Ciudad Don Bosco.



Il Collegio Leone XIII di Bogotá.

Nella foto: Don Montalvo, direttore della Ciudad Don Bosco, con il sindaco della città.



"Don B." di delbeidio

PER INSEGNARE NELLE ELEMENTARI



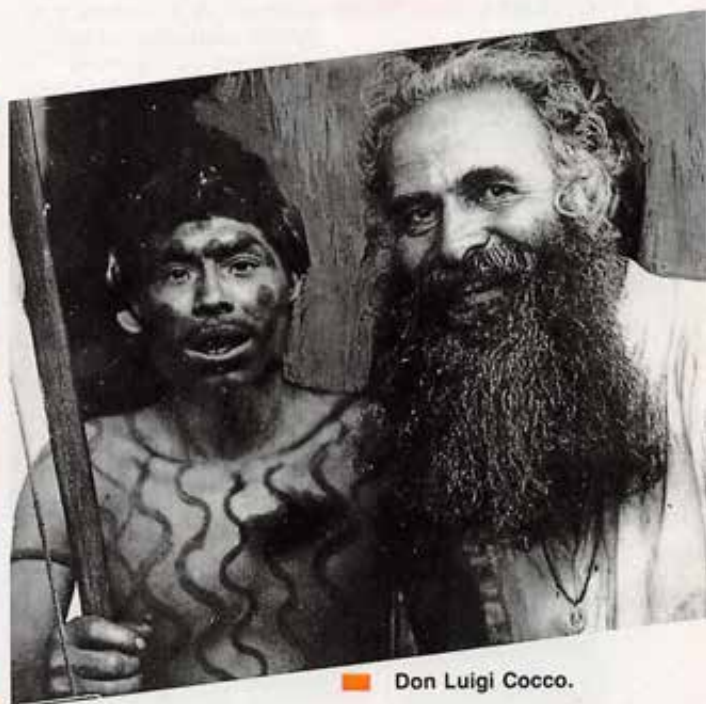
BISOGNERÀ DIPLOMarsi E LAUREARSI



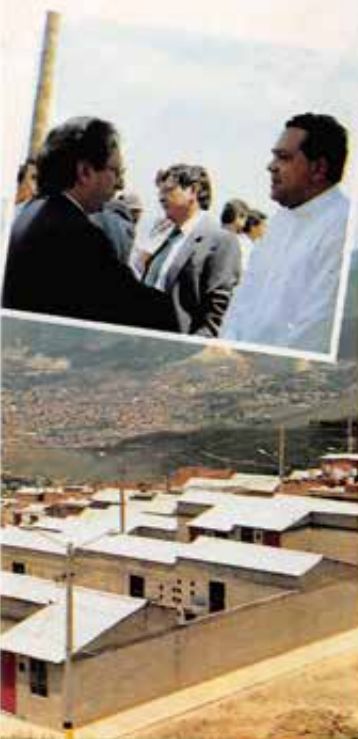
E PENSARE CHE IL PIU' GRANDE MAESTRO



NON AVEVA NE' LAUREA, NE' DIPLOMA



Don Luigi Cocco.



nelle frequenti risse, ho tollerato i loro capricci come se fossero dei bambini viziati, trangugiando l'amara pillola della loro derisione e commiserazione». Prima di morire ha confidato: «Vollí farmi indio tra gli indí. Potevo dire "noi yanomami" senza stupirli, perché essi trovavano naturale quella mia convivenza».

Per i cento anni delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Lugo

Oltre 1500 giovani delle PGS dell'Emilia Romagna si sono ritrovati a Lugo domenica 30 settembre 1990 in occasione del centenario della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella mattinata il sindaco Giancarlo Ciani ha ricevuto

i giovani in municipio. I Salesiani erano rappresentati da Don Juan Vecchi, Vicario del Rettor Maggiore. Nel pomeriggio al Tondo si sono svolte le varie gare sportive, sponsorizzate dal Comune.

SPAGNA

Don Modesto Bellido celebra la messa di diamante

Don Bellido, che fu per quasi vent'anni consigliere generale per le missioni salesiane, il 20 di ottobre ha ricordato i suoi sessant'anni di sacerdozio. Per l'occasione, ha celebrato una messa solenne a Madrid, circondato dall'affetto dei suoi confratelli. Erano presenti per il Consiglio Generale anche Don Vecchi, Don Odorico e il Regionale Don Rodriguez.



Don Modesto Bellido.

L'eroico Don Mario Ciceri, cugino di Don Viganò

La salma del sacerdote diocesano don Mario Ciceri nel settembre scorso è stata traslata dal cimitero di Brentana (Milano) alla locale chiesa parrocchiale. Don Mario fu vice-parroco a Brentana di Sulbiate negli anni della seconda guerra mondiale. Con profonda carità arrivava ovunque in bicicletta, soccorrendo quanti avevano bisogno di lui. Fu investito da un carretto mentre tornava a casa in bicicletta da una delle sue missioni di carità. Molti giovani, anche con grave rischio, perché ricercati o nascosti nelle casine, donarono per lui il loro sangue nei 58 giorni della sua degenza. Si spense alla vigilia della liberazione a 44 anni. Sin dal 1947 è stata presentata la richiesta di beatificazione. Don Mario Ciceri è gloria della Brianza. Cugino in secondo grado di Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, è uno dei 17 consacrati, tra sacerdoti, religiosi e religiose, della sua famiglia.

ITALIA

Dieci anni fa moriva Don Cocco

Gli ex allievi di Valdocco hanno voluto commemorare i dieci anni della morte di Don Cocco, avvenuta l'11 febbraio 1980. Essi hanno ricordato il loro giovane Direttore Don Luigi, animatore di piccoli e grandi all'Oratorio, le due croci al valor militare e una decorazione al valor civile, ma soprattutto l'eroico missionario. Partito a cinquant'anni suonati, andò tra gli indios Guajcas, diventando uno di loro. «Con loro ho condiviso il mio cibo, ho curato le loro ferite, li ho riappacificati



Nella foto, Lugo: Don Vecchi con il sindaco della città e l'ispettore Don Galbusera.

IL CAPITOLO GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

La rielezione di Suor Marinella Castagno. Nella foto, con le due consorelle del Vietnam.

EDUCARE LA DONNA IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA



*Conversazione con
Suor Graziella Curti,
nuova responsabile
FMA per la
Comunicazione sociale*

Si è concluso il Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ha visto le 200 rappresentanti delle oltre 17.000 suore convenire a Roma da 41 nazioni diverse per incontrarsi, comunicare e ricercare insieme su un tema di vivo interesse al quale hanno consacrato la loro vita: la condizione femminile e l'educazione delle giovani oggi nei diversi contesti socio-culturali.

Il Capitolo ha confermato alla guida della Congregazione Suor Marinella Castagno e ha mutato notevolmente il quadro del Consiglio Generale. Tra l'altro ha dato vita a un nuovo «dicastero», quello per la Comunicazione sociale affidandolo a Suor Graziella Curti, una lombarda da anni impegnata nel campo del giornalismo e attualmente direttrice della comunità universitaria dell'Auxilium a Roma.



L'educazione della donna

«La ragazza si trova sempre, anche a parità di ceti sociali, in condizioni di maggior povertà e richiede quindi un'attenzione particolare per la sua promozione umana e sociale, specialmente oggi», dice Suor Graziella, facendo il punto con noi sul tema del Capitolo Generale e sull'andamento dei lavori. «Avevamo già affrontato il tema dell'educazione della donna in un convegno a Frascati nel 1988 e là ci siamo richiamate ai nostri compiti specifici. Don Bosco ci volle per l'istruzione e l'educazione delle ragazze, così come i Salesiani operavano per i ragazzi. Le *Memorie Biografiche* ci ricordano che Don Bosco si trovò di fronte a una serie di circostanze e di situazioni — solo apparentemente fortunate — che lo orientarono alla fondazione di un Istituto proprio a questo scopo.

La riscoperta delle radici salesiane, con tutta la carica di memoria e di vita che trasudano, ci aveva stimolate a ricreare nell'oggi quel grande sogno delle nostre origini».

Il Capitolo si è così lasciato provocare dalle sfide delle socio-culture, dalle istanze più urgenti del mondo giovanile e femminile in particolare. «Il confronto con la nostra vita personale e comunitaria è stato immediato», prosegue Suor Graziella. «Ci siamo sentite chiamate a indagare su questo mondo-donna di cui tanto si parla, e che rimane per tanti ancora inedito; a potenziare il nostro stile di presenza, a correggere il tiro, a fare scelte profetiche». Già Suor Marinella Castagno nella sua relazione introduttiva aveva invitato le Figlie di Maria Ausiliatrice a ripensare alla loro vita religiosa e alla necessità di «integrare i valori evangelici salesiani perenni con i valori emergenti della società». È anche il parere di Suor Graziella: «Ci siamo sentite chiamate a gestire con intelligenza la transizione storica, a pensare a un'esistenza più inserita tra la gente, ad avere coscienza del nostro essere donne, ad acquisire una vera mentalità evangelica lontana dall'imborghesimento. Tutto questo nell'ottica della nuova evangelizzazione, cioè di un annuncio adatto all'oggi, su cui tanto insiste il Papa».

L'importanza della comunicazione

Nel Capitolo Generale un ruolo importante lo ha avuto il tema della comunicazione, sia come uso e gestione del mass-media, sia come relazione interpersonale.

Le rapide trasformazioni tecnologiche, il loro grande influsso sulla vita delle persone e dei popoli, soprattutto delle generazioni più giovani, non possono lasciare indifferenti gli educatori. Per questo è nata una struttura di governo apposita, con il compito di coordinare il lavoro delle varie ispettorie e dei centri locali, ridando vita al teatro e ai vari linguaggi multimediali, all'educazione all'uso critico della radio, TV e cinema e alla formazione del personale specializzato. «Molta parte nel cambio esistenziale ce l'ha una diversa fruizione di questi mezzi, che ormai costituiscono la scuola e la famiglia parallele», commenta Suor Graziella. «Quanto alla donna, è forte l'incidenza dei mass-media anche nella sua promozione o nel condizionamento e nella strumentalizzazione della sua immagine».

È stata anche analizzata, come dicevamo, la relazione interpersonale, alla luce del movimento di autocoscienza femminile a cui veniva orientata la Congregazione. È stato detto che la vita di comunità rappresenta una condizione privilegiata per acquisire una maggior consapevolezza della ricchezza di essere donne. «Se riuscissimo a stabilire tra noi relazioni autentiche di comunione», dice Suor Graziella, «le nostre comunità si trasformerebbero in luoghi profetici dove si potrebbe esprimere l'originalità propria della donna così come Dio la volle». Queste comunità, con tali donne, capaci di vivere in pienezza la ricchezza della propria personalità, che si ritrova nel dono di sé, sono i soggetti privilegiati di quella evangelizzazione a cui le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate.

Solidali col mondo e con la storia

Prosegue Suor Graziella: «Nel villaggio mondiale in cui le distanze si sono accorciate e le comunicazioni avvengono in tempo reale, la solidarietà sta di casa. Anche durante il Capitolo abbiamo toccato con mano quanto l'interdipendenza economica, politica, sociale e culturale non sia soltanto teorica». È stato un lavoro di ricerca e di scoperta illumi-



IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE



Il nuovo Consiglio Generale.

- Madre **Marinella Castagno** - rieletta Superiora Generale
 Madre **Rosalba Perotti** - Vicaria - nel sessennio precedente era Visitatrice (originaria del Brasile)
 Madre **Matilde Nevares** - Consigliera per la Formazione - nel sessennio precedente era Visitatrice (originaria del Perù)
 Madre **Georgina McPake** - Consigliera per la Pastorale Giovanile - nel sessennio precedente era Visitatrice (di origine scozzese)
 Madre **Lina Chiandotto** - riconfermata Consigliera per le Missioni (di origine italiana, ma per molti anni missionaria in Cina e nelle Filippine)
 Madre **Laura Maraviglia** - riconfermata Consigliera per l'Amministrazione (originaria della Campania)
 Madre **Graziella Curti** - nuova - Consigliera per la Comunicazione, originaria di Milano - attualmente Direttrice all'«Auxilium»

VISITATRICI

- Madre **Lourdes Barreto** - nuova - originaria del Brasile dove è attualmente Ispettrice (Manaus)
 Madre **Antonia Colombo** - nuova - origine italiana, precedentemente Presidente Facoltà «Auxilium» e attualmente Ispettrice della Meridionale
 Madre **Anna Maria Deumer** - riconfermata - di origine belga
 Madre **Ciri Hernandez** - nuova - di origine spagnola e attualmente Ispettrice in Argentina (Bahia blanca)
 Madre **Elisabetta Maioli** - nel sessennio precedente era Consigliera per la Pastorale Giovanile - di origine italiana.
 Madre **Anna Maria Mattiussi** - nuova - di origine italiana, ma da molti anni missionaria nelle Filippine dove attualmente è Ispettrice
 Madre **Lourdes Pino** - nuova - di origine spagnola e attualmente Ispettrice nelle Antille.

nato dalle indicazioni del magistero ecclesiale e dalla condivisione della vita quotidiana con suore provenienti da contesti socio-culturali diversi. «Abbiamo sentito nelle commissioni e nelle "buone notti" delle nostre sorelle o nella visione di videocassette le esigenze di inculturazione del profondo e misterioso Oriente; la domanda di condivisione dell'America Latina; l'appello urgente della giovane Africa; la situazione complessa dell'Oceania e il desiderio di unità di un'Europa dai molti volti». E conclude: «Ci siamo riconfermate che il senso della vita consacrata non è quello del garantismo o della separazione della gente, ma quello della "compagnia" e della prossimità col mondo. Una vita, dunque, ben piantata nel cuore della storia, attenta alle novità, curiosa dei problemi delle donne e degli uomini del nostro tempo, pronta a lasciarsi toccare e formare dalla realtà circostante arricchendosi nello scambio reciproco».

Un futuro da costruire

Nei loro due mesi di lavoro le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono caricate di energie, hanno cercato le strade per individuare forze nuove per la loro missione. E si sono lasciate con alcune precise convinzioni. Ce le riassume ancora Suor Graziella: «La responsabilità di essere donne educatrici ci ha fatto prendere coscienza di dover risvegliare nelle giovani la vocazione alla solidarietà universale con predilezione per i più poveri. Senza questa condivisione con ci sarà transizione storica che sfoci davvero in una cultura della vita.

Sentiamo inoltre di dover contribuire ad illuminare il vero senso dell'essere donne, chiamate in particolare a tenere desta la sensibilità per ciò che è essenzialmente umano.

Se le 1511 comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti in 71 nazioni si rinnoveranno coinvolgendosi nel territorio in cui vivono, una benefica rete vitale avvolgerà il mondo».

i Missionari scrivono

NELL'INFERNO DEL LIBANO

«È il 30 luglio 1990. La *toyota* "tercel station" della nostra casa di Hadat-Baalbek è ancora una volta in pista per un servizio alle altre comunità del Libano. Oggi è diretta a Kahhale per accompagnarvi suor Teresa Louis, di ritorno dall'Egitto dove ha fatto gli esercizi spirituali.

La radio annuncia calma su tutti i fronti. Si parte: con suor Teresa ci sono la direttrice suor Lina Fior, suor Munira Beirut, la signorina Marie Khairallah e due giovani del villaggio, Rony — appena sposato — ed Elie, che si scambiano alla guida.

Si arriva a Kahhale accolte con tanta festa. Non ci si trattiene a lungo perché si teme sempre... La guerra che devasta il Libano da 15 anni ci fa vivere in continua tensione. Si sa quando si parte ma non si sa *se e quando* si ritorna.

Una breve sosta presso il papà di suor Munira, anziano e ammalato; poi si riprende la via del ritorno. Giungiamo a Ain el Touffaha. Qui si ergono le barricate libanesi e siriane separate da un breve tratto neutrale, ostruito da sacchi, barili e montagne di sabbia che i bulldozer hanno ammassato per lasciare accessibile solo uno strettissimo passaggio a zig-zag dove, una alla volta, avanzano le macchine dopo una minuziosa perquisizione.

La nostra *toyota* è appena passata quando improvvisa scoppia la tragedia. I libanesi aprono il fuoco e in brevissimo tempo la zona si trasforma in teatro di guerra.

Una pioggia di bombe cade fitta sulla strada. Le macchine, scansando la barricata siriana ormai deserta, sfrecciano come impazzite per salvarsi comunque.

Anche la nostra va a grande velocità cercando rifugio presso le suore di Khenchara. Siamo ormai solo a un centinaio di metri dalla mèta quando ad una curva — quasi fosse appostata ad attendere — una bomba colpisce in pieno il parabrezza. Per l'infuocato calore questo si fonde prendendo la sagoma dell'obice. Forato il parabrezza, l'ordigno di morte continua la sua traiettoria distruttrice: penetra nel cruscotto, distrugge i dispositivi di guida e i comandi, piega l'asse del volante, passa tra i piedi dell'autista, colpisce l'asse di sinistra delle ruote anteriori, spezza il dispositivo elettrico e parte della dinamo di accensione, schianta freni, frizione, pedale della benzina e perforando il grosso congegno metallico in cui questi sono inseriti sbocca, attraverso l'autotelaio, sulla strada... Rotola per parecchi metri sul selciato e si ferma — inesplosivo!!! — al margine. Misura 35 cm. di lunghezza, 12 di diametro e porta all'estremità un'elica e una punta acuta, colore bronzo e acciaio.

La risposta dei tecnici alla mancata esplosione della bomba è la seguente: vite di accensione spaccata al momento dell'urto e conficcata nell'asse del volante. Causa dei disastri: l'incandescenza, la velocità e il peso dell'ordigno.

La tecnica, naturalmente, fa il suo mestiere.

Ma per noi la risposta è di natura diversa, tanto più che al disastroso quadro si aggiunge un'altra scena terrificante. Mentre Elie, l'autista, pesta i piedi a terra per accertarsi di essere incolume, suor Munira, Rony e Marie — per istinto di conservazione — escono come frecce dalla macchina e non si accorgono che la direttrice, spalancata la porta, perde l'equilibrio prima di posare i piedi a terra e cade, col peri-



colo che la *toyota* indietreggiando le passi sulle gambe e che — orrore! — la testa venga schiacciata dall'altra macchina, una BMW lanciata all'impazzata che si blocca, tra le urla di tutti, a solo mezzo metro di distanza.

Contusa ma incolume, la direttrice viene sollevata da terra sotto una pioggia di bombe e con gli altri passeggeri trova rifugio in una casa vicina.

La macchina abbandonata a se stessa scivola per il pendio e si blocca in mezzo alla strada ostruendo il transito. Al boato delle bombe si aggiunge ora il suono insistente dei clacson delle macchine che sopraggiungono a tutta velocità: tutti sono ansiosi di mettersi in salvo.

Militari siriani intervengono e spostano la nostra *toyota* al margine.

Ospitate in quella casa dalle fragili mura, sgranando rosari al lume di una candela, con tanta altra gente passiamo una notte apocalittica. Sembra la fine del mondo.

A casa la moglie di Rony è inquieta quanto mai. Teme qualcosa di male perché la macchina non torna e la radio continua ad annunciare terribili bombardamenti nella zona di Aïm el Touffaha. Il padre, per farle coraggio, le dice: "Non stare in pensiero: tuo marito è con le suore e, anche se cadesse una bomba, questa attraverserebbe la macchina senza scoppiare. Le suore sono il parafulmine...".

Ma il parafulmine è la Madonna, la cui effigie è ancora intatta sul cruscotto devastato dalla bomba. È lei che ha salvato da morte certa le sue figlie e i tre giovani. La tecnica deve inchinarsi alla fede, che percepisce nell'intervento di Maria la sollecitudine di una Madre che protegge e salva i suoi figli. Grazia strepitosa o miracolo? Maria era là...

Per parecchi giorni consecutivi la gente del villaggio di Hadath e dei villaggi vicini, in gran parte musulmana, continua ad accorrere per essere benedetta da quelle "donne di Dio, veri angeli sulla terra!".

Suor Adriana Grasso

Hadat-Baalbek
(Libano)

**GIORNATA
DELLA PACE 1991**

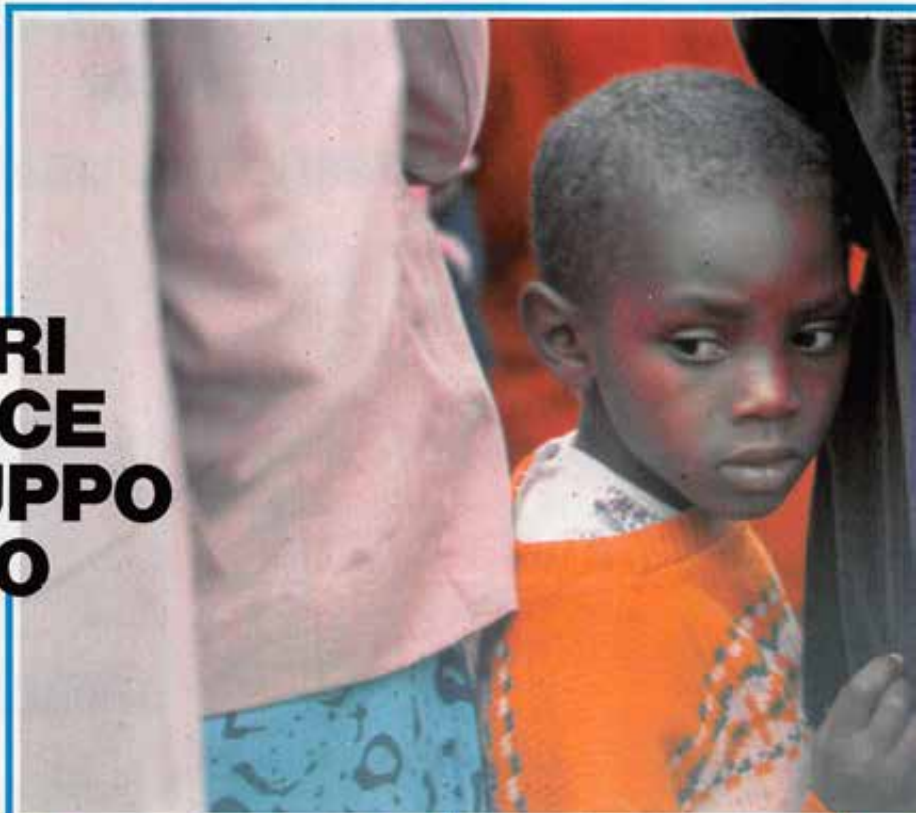
VOLONTARI PER LA PACE E LO SVILUPPO DEL MONDO

di Ferdinando
Colombo

■ Mugombwa, nel sud del Rwanda. Un gruppo di giovani italiani, nel mese di agosto, vive un'esperienza di comunione con la gioventù del posto. Saverio, in francese e con l'aiuto di un traduttore racconta di Gesù, di Francesco d'Assisi, di don Bosco. Massima attenzione, interesse per più giorni negli intervalli tra le attività del «patronage» di stile salesiano, ma nessuna domanda da parte dei giovani rwandesi. Saverio chiede ripetutamente le loro impressioni e finalmente un ragazzo chiede: «Perché anziché parlare non ci dai anche tu cibo o vestiti?».

La delusione è grande: è vero che la povertà di questa regione è particolarmente evidente, ma non si può continuare a legittimare la nostra mentalità consumista regalando i vestiti passati di moda e un po' di cibo. Non si salva il povero riempiendogli la pancia. Bisogna restituire la sua dignità di persona: questa è l'indispensabile premessa alla pace, che è piena realizzazione dell'uomo.

Forte di queste convinzioni approfondite in anni di vita di gruppo e di esperienze vissute direttamente in



**«Se vuoi la pace,
difendi la coscienza
di ogni uomo»
(Giovanni Paolo II)**



missione, Saverio risponde con chiarezza: «Se per rendervi attenti alla storia di Gesù vi avessi distribuito vestiti e cibo, voi dipendereste da me, sareste miei dipendenti e allora Cristo non sarebbe più la forza della vostra libertà».

Mentre parla ha paura che la frase sia troppo dura, troppo lontana dai bisogni urgenti dei suoi interlocutori; forse li perderà...

Ma un applauso corale di tutti quei giovanotti esprime la chiara approvazione per le sue parole e per il suo modo di agire. La reazione ridesta la speranza, rivela una ricchezza interiore, un senso di dignità che lo stesso Saverio non immaginava.

La pace, un progetto da costruire

«Padre nostro... non ci indurre in tentazione!». Quanti tra i poveri hanno venduto la loro dignità per un pezzo di pane; ma quanti tra noi vendono la loro e l'altrui dignità per i soldi, il potere, il piacere.

Restituire la dignità ad ogni persona, creare le condizioni socio-economiche perché ogni persona si realizzi secondo le sue aspirazioni, è presupposto indispensabile ad un discorso di pace. La pace non è ridicibile ad una situazione di non-belligeranza o ad un accordo tra stati. È un progetto da costruire tutti insieme, al quale ciascuno deve lavorare assiduamente perché consista in un rapporto armonioso con se stesso, con gli altri, con il creato.

Se vuoi la pace rispetta la coscienza di ogni persona. Ma la coscienza non è separabile dalle esperienze concrete che costituiscono il tessuto della vita. Il nostro attaccamento agli idoli del consumismo rende la coscienza schiava e incapace di giudicare. La presunzione di avere l'unica risposta possibile al senso della vita porta al disprezzo delle culture «altre», al disprezzo delle persone «diverse»; legittima un tono da benefattori che si degnano di lasciar cadere le briciole del loro gozzovigliare a «quei poveracci, arretrati, con poca voglia di lavorare». Distruzione della nostra coscienza e distruzione della dignità altrui.

Nel Sud del mondo

La mancanza dei beni necessari per la vita scatena meccanismi di sopravvivenza che sfuggono alla coscienza o inducono a legittimare violenze che rispondono ad altre violenze.

Ogni giorno muoiono di fame, di malnutrizione, di malattie conseguenti alla sottoalimentazione 40.000 bambini. I sopravvissuti, gli abitanti del Sud del mondo stanno aumentando con un ritmo che raddoppia le loro popolazioni nell'arco medio di 20 anni, mentre le nazioni ricche vedono diminuire costantemente la loro popolazione nonostante l'allungamento della durata della vita. Presto il mondo si presenterà composto da una minoranza ricca e vecchia di fronte ad una massa di giovani poveri ed affamati. Non ci vuole molto a comprendere che questa è la minaccia più evidente alla pace.

Come Saverio, centinaia di giovani e adulti ogni anno sperimentano se stessi come «operatori di pace» a contatto diretto con altri popoli. Nell'estate '90 duecentotredici di loro, suddivisi in venti gruppi si sono recati in Mali, Camerun, Zaire, Kenya, Rwanda, Etiopia, Madagascar, Nigeria, Brasile, Bolivia. Il periodo di preparazione di sei mesi è stato completato dall'intervento della comunità salesiana ospitante, che li ha sensibilizzati ai problemi concreti della popolazione.

«La pace è donna»

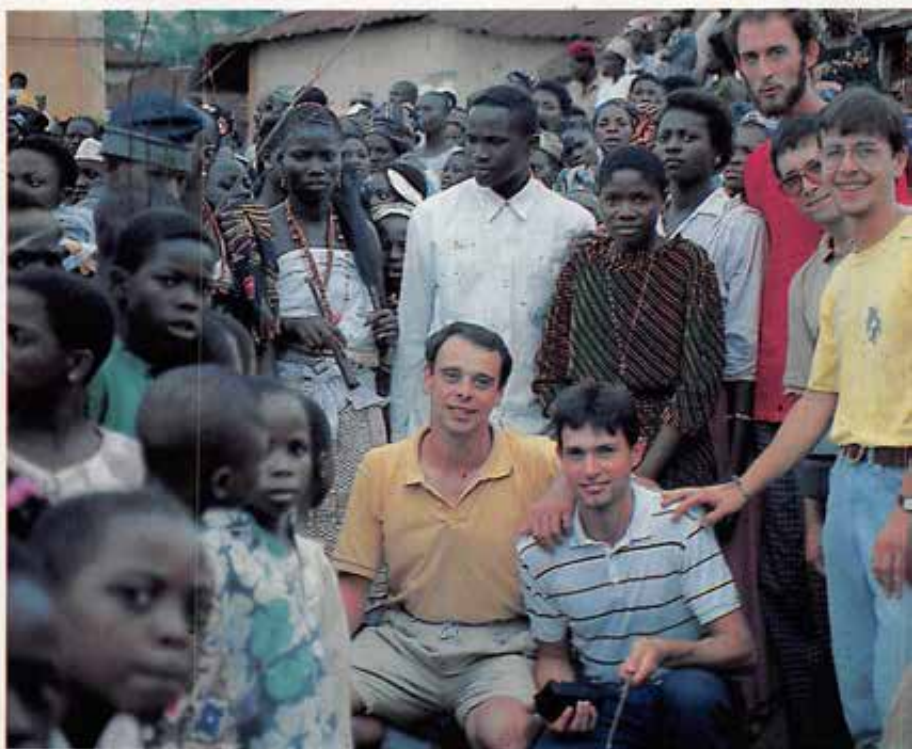
Sandra è stata nel nord-est del Brasile: «La pace è donna», dice. «Anche se le nazioni distruggessero tutti gli arsenali di armi, fin quando la donna è analfabeta, costretta a subire le violenze dei maschi, trattata come un animale da soma, non si può parlare di pace. La donna, generatrice cosciente di vita ed educatrice responsabile, sarà per ogni popolo il segno concreto di un cammino di pace. Penso di dedicare a questo ideale alcuni anni della mia vita».

Dalla sua esperienza africana, Manuela riporta queste impressioni:

«La pace non esiste già confezionata. Forse non ci sarà mai come situazione definitiva. Noi dobbiamo camminare insieme per costruirla. Anzitutto la pace nel profondo, con se stessi, ma per questo è essenziale capire il senso della vita: da dove vengo, dove vado, chi sono. In dialogo con i giovani kenyoti ho compreso l'importanza decisiva dell'annuncio cristiano. È Cristo la nostra pace. È per mezzo Suo che cadranno i muri di separazione tra tribù, tra popoli, tra uomo e donna, tra bianchi e neri, tra ricchi e poveri, tra ricchi di oggetti e ricchi di valori. Ho deciso di mettere tutta la mia vita a disposizione di Cristo per il suo progetto di pace: il 31 gennaio entro in noviziato».

Un nuovo concetto di progresso e di sviluppo

«Dobbiamo ripartire umilmente da una critica profonda al nostro concetto di progresso, di sviluppo»,



Ad Akure, in Nigeria. Le fotografie di queste pagine sono dell'archivio VIS.

dice Riccardo, di ritorno dalla Nigeria. «Paolo VI aveva detto con chiarezza che il nuovo nome della Pace è sviluppo, e Giovanni Paolo II ci ha insegnato che dobbiamo lottare con tutte le nostre forze contro i meccanismi perversi che determinano la situazione di sudditanza e di sfruttamento. E di questi meccanismi, noi dei paesi europei siamo corresponsabili. L'impegno per la giustizia è indispensabile per poter parlare di pace. L'impatto diretto con i problemi, con le persone, è importante per non cadere nella retorica vuota o nelle ideologie da tavolino».

Silvio è salesiano e ha accompagnato un gruppo in Nigeria. Questa nazione oggi ha 110 milioni di abitanti, ma nel 2000 saranno 200 milioni e nel 2020 raggiungeranno i 300 milioni, secondo le attuali previsioni. Ecco le sue riflessioni: «Sentendo parlare dell'Africa possiamo ridurci alla compilazione di cataloghi di problemi e difficoltà che restano comunque lontani. Entrare personalmente in relazione con degli amici, ognuno con un suo nome, un volto, una sua storia, fa cambiare radicalmente la prospettiva. Si sperimenta come il presupposto indispensabile per un vero cammino di giu-

**VOLONTARIATO
INTERNAZIONALE
PER
LO SVILUPPO**

VISCARD N.



La VISCARD dà diritto a:
 Ricevere e collaborare a tutte le pubblicazioni VIS
 Frequentare le biblioteche e mediateche VIS
 Sconto 20% su pubblicazioni LDC
 Europeassistance: un mese segnalando le date al VIS
 Assicurazione infortuni nei campi di lavoro missionari
 Estrazione a sorte di un viaggio gratis nei PVS. in gruppo

VIS TORINO 10155 P.za Rebaudengo 22 - tel. 011/26.69.67
 telex 011/20.34.17 - CCP 14941108
 ROMA 00179 - Via Appia Antica 126 - tel. 06/513.02.53
 telex 06/513.02.76

IL VIS

È il volto pubblico, sociale, civile dell'impegno missionario e del volontariato giovanile vissuto nello spirito di Don Bosco.

Il VIS prevede:

- momenti di formazione alla mondialità e alla solidarietà, esplicitamente coerenti nella testimonianza dei valori cristiani;
- produzione di sussidi audiovisivi per l'animazione missionaria;
- preparazione dei volontari laici in appoggio alle attività salesiane nei Paesi in via di sviluppo;
- studio di progetti per le missioni salesiane, ricerca di finanziamenti, ecc.

stizia e di pace piena tra i popoli sta nel riconoscersi e stimarsi a vicenda come persone, disponibili a ricevere ancor prima di dare. Prima della povertà abbiamo incontrato la dignità di mamme che educano alla vita una numerosa famiglia; la disponibilità a condividere la mensa, la casa, la festa, con una ospitalità che non si respira nelle nostre confortevoli metropoli. I problemi della Nigeria sono grandi e il futuro è colmo di interrogativi. Ma le persone vengono prima delle difficoltà. La voglia di vivere e il sorriso spensierato dei bambini è già motivo di speranza e di impegno sufficiente per scommettere la vita a loro servizio, come stanno facendo i missionari. Camminare insieme per un mese è stato percorrere un tratto brevissimo di strada comune. Però può segnare una svolta decisiva se diventa l'occasione per scoprire dal vivo che tutti gli uomini sono stati creati per vivere come fratelli».

Sono in molti a sottolineare che tra i poveri hanno visto situazioni che scatenano violenza ma il dato più costante è la solidarietà.

Stefania ne ha fatto esperienza negli slum di Nairobi e Paola nelle favelas di La Paz.

È stata distrutta dal fuoco una povera casa tra le baracche di Nairobi, dove in due chilometri quadrati vivono 150.000 persone, tutti hanno portato qualcosa alla famiglia che è rimasta senza tetto; chi non aveva nulla da portare è venuto per stare con loro, in silenzio, a testimoniare la condivisione del dolore e della speranza.

A La Paz Paola e amici hanno condiviso una giornata di ritiro con i giovani poveri di una periferia disumana. Hanno messo in comune cibo, riflessioni, preghiera: quasi una folgorazione che li ha gettati giù dal cavallo della loro presunzione e hanno scoperto, attraverso il contatto diretto, la qualità di una vita diversa e l'indispensabile scambio di ricchezze nella comunione.

Stiamo imparando a camminare insieme portando il nostro piccolo contributo ad un mondo di pace. Costruire pace vuol dire amare, ma senza scegliere, accettando i compagni di viaggio che il Signore ci ha dato.

Ferdinando Colombo

Come Don Bosco



**Educare alla pace
e all'ambiente**

di Nicola Palmisano

«Dopo la battaglia di Solferino, ho sempre detto che la guerra è cosa d'orrore, e io la credo veramente contraria alla carità».

È questa una coraggiosa affermazione di Don Bosco pubblicata su un volumetto apparso a Torino verso la fine del 1859, dopo la II Guerra d'Indipendenza, in un clima collettivo di ubriacatura e di esaltazione patriottica, di feste e di dichiarazioni retoriche dei «grandi» della politica.

«Dopo la battaglia di Solferino».

E cosa avrebbe detto o scritto Don Bosco dopo Hiroshima e Nagasaki, dopo i bombardamenti a tappeto di inermi e stremate città ormai abitate soltanto da anziani, bambini, donne e malati, dopo i lager e i campi di sterminio, dopo l'«olocausto»? E cosa direbbe oggi di fronte al catastrofico potenziale di armi atomiche, chimiche e batteriologiche possedute da tanti eserciti?

«La guerra è cosa d'orrore», certo, ma altrettanto orrenda è l'ideologia che la produce, una cultura politica ed economica di guerra e di morte, mascherata appena dalla blandizia del consumismo. Pace, allora, vuol dire innanzitutto prendere quotidianamente le distanze, per quanto sta in noi, dalle dinamiche perverse della società dell'«avere», capace soltanto di costruire «oggetti», «prodotti», «roba» e «rifiuti» in città dove non c'è posto per la vita e per lo spirito e per la pace, dove l'uomo non conta nulla, perché a Dio si è sostituito il Vitello d'oro del Denaro.

«Io la credo veramente contraria alla carità» la guerra.

È una delle più radicali condanne della guerra, di ogni guerra: non esistono guerre «sante» o «giuste». La guerra non ha assolutamente nulla a che vedere con Colui che è per essenza **carità** e **pace** e che ha inviato il suo Figlio nel mondo per testimoniare e annunciare e realizzare, come Agnello, la Pace e la Riconciliazione, proclamando «beati» i miti, i misericordiosi, i costruttori di pace che saranno chiamati «figli di Dio».

Ed è contraria anche alla ragione, la guerra: tra gli uomini la violenza non può essere la via alla soluzione dei conflitti. Dunque «Pacem in terris» e «mai più la guerra», secondo l'insegnamento costante di tutti i pastori supremi di questo nostro secolo!

Riponiamo la nostra speranza in Dio e in tutti coloro che come Giovanni Bosco si rendono «umili, forti e robusti», nei poveri, nei senza potere, nei giovani e in tutti coloro che con le loro iniziative forti e resistenti e pazienti, con la loro lotta non violenta diventano fermenti di giustizia e di pace, costruttori della «civiltà dell'amore e della solidarietà». La nostra speranza è riposta anche in tutti coloro che con il loro impegno quotidiano professionale e familiare, sociale e politico, nelle associazioni del volontariato e nelle istituzioni, spezzano il cerchio infernale della violenza, della demolizione dei valori, della sopraffazione e dell'imbroglio.

Le difficoltà che si incontrano sono tantissime e proprio per questo diventano **sfida**, e comunque la speranza è d'obbligo per tutti, a cominciare dai cristiani.

Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

IL PESO DELLE PAROLE

Nell'anno centenario di Don Bosco, Giovanni Paolo II ha offerto al mondo salesiano e alla Chiesa la « Juvenum Patris », che presenta ed esalta l'esperienza spirituale e pedagogica di Don Bosco. Da questo numero, Don Antonio Martinelli, nuovo responsabile SDB per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione sociale, ce ne presenta un commento. Per ricuperare la ricchezza di questo documento.



Un Maestro per l'educazione

Che cosa rimane di una persona nella storia che continua? Una risposta immediata, e per molti aspetti scontata, è: « Restano e sopravvivono le opere, le cose, le realizzazioni! ». Difficilmente ci si riferisce alle « parole ». È il segno della crisi della parola nella nostra cultura contemporanea.

Le parole sono... parole! si afferma da molte parti.

Saremo seppelliti dalle parole scritte e da quelle proclamate! sentenziamo facilmente.

Non mancano considerazioni diverse, forse meno numerose ma non meno significative.

Giovanni Paolo II non teme di riportare alcune parole dell'esperienza di don Bosco, nella lettera « **Juvenum Patris** », come pietre miliari di una vocazione che matura.

Sono parole che sintetizzano un lungo processo educativo e spirituale.

Il Papa ne ha scelto otto in particolare. Hanno avuto un peso considerevole nella vita del Santo dei giovani e continuano ad avere un significato provocatorio ancora oggi.

Ecco le parole che raccontano la scelta fondamentale:

« *Basta che siate giovani, perché io vi ami assai* » (IP n 4).

« *Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi* » (IP n 12).

« *Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo e per voi sono disposto anche a dare la vita* » (IP n 14).

« *Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di pro-*

curare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico » (IP n 14).

Non sono parole innocue. Condizionano e orientano una vita.

Altre espressioni non si contentano di designare un metodo pedagogico, ma vogliono esprimere una dimensione nuova del e nel rapporto educativo e arricchiscono l'animo dell'educatore.

« *L'educazione è cosa di cuore* » (IP n 12).

« *I giovani non siano solo amati, ma che essi conoscano di essere amati* » (IP n 12).

La sapienza del Santo, infine, si manifesta nella scelta delle parole più semplici per comunicare le verità più profonde.

« *Bisogna far passare Iddio nel cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma della scuola o dell'officina* » (IP n 20);

« *Colonne dell'edificio educativo sono l'Eucarestia, la Penitenza, la devozione alla Madonna, l'amore alla Chiesa e ai suoi pastori* » (IP n 11).

Le parole non sono vuote e superflue, inutili, se vivono nelle persone e nelle istituzioni, come un'anima che vivifica.

I Salesiani ci sono, operano e vivono perché orientati e sostenuti ancora oggi da quelle parole.

Perché non provano i genitori e gli educatori a ripeterle, togliendo un po' di incrostazioni che il tempo trascorso e la pigrizia presente rischiano di nascondere all'attenzione operosa?

Scoprirebbero la ricchezza e la forza che conservano ancor oggi, capaci di un'altra rivoluzione educativa come ai tempi di don Bosco.



DON BOSCO UN SOGNO CHE CONTINUA

Chi annuncerà Cristo ai giovani nel 2000?

Millioni di giovani vogliono dare un significato al proprio vivere, attendono una parola di speranza, l'aiuto per vincere la loro solitudine.

I SALESIANI DI DON BOSCO

Oltre 35.000 sacerdoti, suore e religiosi laici che da oltre 100 anni come Don Bosco hanno scelto come programma di vita quello di portare ai giovani l'amore di Dio in tutte le nazioni del mondo.

Se la proposta ti interessa e vuoi saperne di più, eccoti qualche riferimento telefonico:

Piemonte:

D. Francesco Lotto (011) 26.81.60
D. Pietro Migllasso (0321) 27.166
D. Luigi Prunotto (0161) 64.705
D. Alberto Zanini (011) 52.24.514

Lombardia:

D. Virginio Ferrari (0363) 49.255

Emilia-Romagna

D. Maurizio Spreafico (051) 35.85.01

Veneto:

D. Gigetto De Liberali (045) 56.30.44
D. Carlo Busana (045) 56.30.44
D. Claudio Fillippin (04) 59.02.338

Liguria-Toscana:

D. Ermanno Branchetti (010) 64.69.288

Zona centro-est

D. Alvaro Forcellini (085) 90.63.330

Lazio:

D. Maurizio Verlezza (06) 780.68.41

Sardegna:

D. Salvatore Cossu (070) 65.86.53

Zona Sud:

D. Tobia Carotenuto (081) 75.11.029

Sicilia:

D. Vincenzo Grosso (095) 72.11.569



UNO STRAORDINARIO 1990

Prima di archiviare e consegnare alla storia il 1990, riviviamo insieme parole e immagini di un anno straordinario, che ha offerto al mondo salesiano momenti di grande emozione. Il 1990 con i due Capitoli Generali ha tracciato anche le linee pastorali del sessennio 1990-1996

UN CAPITOLO GENERALE PER EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE

«Guardando a voi mi domando come abbia fatto Don Bosco a riunire dal mondo persone così valide che hanno in comune gli stessi sentimenti, le stesse preoccupazioni, che sono poi quelle vive di Don Bosco!», così diceva Don Egidio Viganò nel giorno della sua rielezione a Rettor Maggiore, pensando ai 205 Salesiani partecipanti al 23° Capitolo Generale dei Salesiani, provenienti da tutto il mondo. Mancavano soltanto i due rappresentanti del Vietnam, mentre erano questa volta al gran completo i delegati dell'Est europeo. Quando Don Bosco convocò il primo Capitolo Generale nel 1877, i capitolari erano 23. Durò 13 giorni e si tenne nella cittadina di Lanzo, a pochi chilometri da Torino. Il 23° Capitolo Generale si è tenuto a Roma, ed è durato dal 9 marzo al 5 maggio. Il tema era di particolare urgenza: *Educare i giovani alla fede*. Tra i delegati, molti avevano la responsabilità della pastorale giovanile ispettoriale, quasi per esprimere una volontà precisa di dare chiarezza e impulso agli orientamenti locali. Più di metà avevano meno di 50 anni.

Al termine dei lavori, in un volume di 268 pagine sono stati riassunti l'itinerario dei lavori e le conclusioni operative. Impossibile qui dare anche solo una traccia del contenuto. Ci proponiamo di farlo nei prossimi mesi, perché il tema risponde alla stessa ragion d'essere della Famiglia Salesiana. Il Rettor Maggiore ha espresso la sua soddisfazione con queste parole: «Il sessennio trascorso è stato pieno di lavoro. Adesso dobbiamo guardare al nuovo sessennio. Io per primo guardo con più interesse a questo sessennio. E lo faccio con ottimismo, pensando al tema del Capitolo e all'armonia, alla convergenza con cui lavoriamo. Rappresentiamo diverse culture e situazioni. Non può non meravigliare tanta diversità culturale e sociale insieme a tanta convergenza di animo per lo stesso ideale: l'educazione alla fede dei giovani». E il nuovo Vicario ge-



nerale Don Vecchi esprimeva la sua fiducia nella bontà del carisma salesiano: «Ci sono segni di tenuta e di speranza. Dovunque si pianta il carisma salesiano c'è una risposta generosa di fiducia. La nostra difficoltà non sono gli insuccessi. Ovunque diamo vita a un gruppo, a un'opera, a un'iniziativa, la gente si raduna attorno e persone e comunità maturano. È ciò che ha riaffermato il Papa con la sua presenza e con le sue parole. Ci ha comunicato tanta fiducia che quello che cerchiamo di essere e di fare è attuale, è urgente, è valido».

L'INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON I SALESIANI

Martedì primo maggio Giovanni Paolo II ha incontrato i membri del 23° Capitolo Generale riuniti in assemblea. L'inaspettata visita è stata accolta dai capitolari come segno di particolare benevolenza e di apprezzamento. «Ho tenuto in modo particolare ad incontrarvi in questa vostra casa», ha detto il Papa rivolgendosi ai capitolari, «per esprimervi concretamente il mio personale incoraggiamento e la viva riconoscenza

della Chiesa, al cui servizio così attivamente operate». E poi ha voluto conoscere e salutare personalmente ciascuno di loro. Il Rettore Maggiore ha accolto il Papa esprimendo ammirazione e gratitudine per quel suo gesto di paternità e ha impegnato i Salesiani a ricambiare con una «rinnovata adesione alla Cattedra di Pietro e con un instancabile impegno operativo per essere, nella Chiesa, dei solerti "missionari dei giovani"». Giovanni Paolo II si è quindi rivolto all'assemblea capitolare con un discorso.

«Siate a servizio dei giovani»

«Al centro delle vostre attenzioni ci siano sempre i giovani, speranza della Chiesa e del mondo, verso i quali tutti guardano con fiducia e trepidazione», ha esortato il Papa. «Nelle Nazioni più ricche, come nei Paesi più poveri, siate sempre al loro servizio, specialmente siate attenti a coloro che sono più deboli ed emarginati. Recate a ognuno di essi la speranza del Vangelo, perché li aiuti ad affrontare con coraggio la vita, resistendo alle tentazioni dell'egoismo e dello scoraggiamento. Siate per loro padri e fratelli, come Don Bosco vi ha insegnato». E l'invito a



Giovanni Paolo II tra i capitolari. «Al centro delle vostre attenzioni ci siano sempre i giovani!». (Foto A. Mari)



Giovanni Paolo II con il Rettor Maggiore e Don Vecchi. (Foto A. Mari)

imitare Don Bosco tra i giovani d'oggi, si è fatto anche più esplicito: «Cari Salesiani di Don Bosco, guardate sempre al vostro Santo Fondatore e alla genialità evangelica del suo metodo pedagogico e rilancerete tra i

giovani la sua preziosa eredità! Il suo messaggio educativo "richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con l'intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socio-culturali, ecclesiali e

pastorali"» (*Juvenum Patris*, 13). E concludeva con una benedizione ricca di toni familiari: «Invoco su tutti voi la continua protezione di Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa; Ella sia per voi, come lo fu per San Giovanni Bosco, la Maestra e la Guida, la Stella della nuova evangelizzazione. A voi, ai vostri confratelli e a tutti i membri della grande Famiglia Salesiana imparto di cuore l'Apostolica Benedizione».

Il pranzo con i capitolari

L'incontro del Papa con i Salesiani si è trasformato presto in un simpatico e gradito incontro di famiglia, che si è fatto anche più cordiale e amichevole nel corso del pranzo che Giovanni Paolo II ha voluto condividere fraternamente coi capitolari. I vari gruppi linguistici hanno dato vita a una mini-academia, alla quale il Papa ha replicato con un intervento improvvisato, interrotto spesso dall'applauso, espressione di vivo gradimento.

«Stando qui», ha detto il Papa, ricordando di essere vissuto negli an-

ni giovanili in una parrocchia salesiana, «torno ad un altro luogo salesiano della mia città e della mia parrocchia, da dove sono uscito: la parrocchia di Santo Stanislao Kostka, a Cracovia. È là che ho passato la mia giovinezza difficile, a causa della guerra, ma anche piena di ispirazioni, grazie alla parrocchia e alle persone che vi ho incontrato durante l'occupazione nazista. Vi sono poi ritornato più volte: come sacerdote, per celebrarvi la prima Messa, come Arcivescovo di Cracovia, come Cardinale». E ancora una volta esprimeva la sua simpatia, ma soprattutto le speranze del lavoro salesiano tra i giovani: «La Provvidenza vi ha veramente benedetto; ha benedetto l'opera del vostro Fondatore, San Giovanni Bosco, dandogli una grande capacità di "attrarre". Si tratta sempre di una vocazione che attrae: Lui stesso, Don Bosco, i Salesiani ed i giovani vanno sempre insieme. Vi auguro di proseguire su questa linea, la linea del carisma salesiano di San Giovanni Bosco».



Il Papa, gradito ospite, a tavola coi salesiani capitolari. «Stando qui con voi, penso ai miei anni giovanili vissuti in una parrocchia salesiana».

(Foto A. Mari)

LA BEATIFICAZIONE DI DON FILIPPO RINALDI, TERZO SUCCESSORE DI DON BOSCO

«Spettacolo di Paradiso», l'ha definita il postulatore Don Fiora la mattina del 29 aprile. Per la beatificazione di Don Filippo la piazza assolata di San Pietro è stata invasa da una folla immensa proveniente dall'Italia e dal mondo intero.

Le parole di Giovanni Paolo II

Il Papa nell'omelia ha sintetizzato la sua vita, vissuta all'ombra di Don Bosco, di cui è stato immagine straordinariamente efficace. Ha detto il Papa: «La sua vocazione nacque dall'incontro con l'Apostolo dei giovani, dal quale fu avviato personalmente sulla strada della formazione religiosa e sacerdotale. Ne emulò le virtù e le caratteristiche, tanto da essere chiamato sua "immagine vi-

Ecco come Salvador Rosés i Llugany, giovane allievo del Collegio di Sarrià in Spagna al tempo in cui Don Rinaldi era direttore, lo descrive a distanza di anni. Sono i ricordi di un ragazzino dotato di molta sensibilità, che ci ha lasciato una delle testimonianze più acute su Don Rinaldi:

«Solo io», afferma nella sua testimonianza, «posso dire come ci aveva affascinati tutti. Quella sua allegria inalterabile e serena come la superficie dei laghi italiani; quella soavità del trattare che neppure le più difficili ribellioni riuscivano a scomporre; quella paternità profonda e contagiosa; quelle grosse mani da atleta, che l'amore santo rendeva lievi; quello sguardo così personale, così personale, di un fascino irresistibile, che aveva dei riflessi sovrumani; quella parola calda, che scendeva come un balsamo sopra la ferita aperta e le dava conforto e sollievo; infine quello spirito così umano e pieno di com-



preensione, che già solo con un lieve soffio allontanava le nebbie più nere delle coscienze, infondendo speranza e ottimismo e facendo gustare ore di cielo. Tutto questo è quello che io e i miei compagni vedevamo con i nostri occhi di ragazzini».



Sabato 7 aprile, vigilia della domenica delle Palme, proclamata dalla Chiesa Giornata Mondiale della Gioventù, Don Egidio Viganò è stato eletto per la terza volta Rettor Maggiore dei Salesiani.

Nei primi giorni della Settimana Santa sono stati scelti anche gli altri Consiglieri e i Regionali. Il Consiglio Generale, che è risultato notevolmente rinnovato, si è recato nei giorni seguenti in pellegrinaggio nella terra di Don Bosco. La foto li ritrae in gruppo davanti alla casa della fanciullezza del Santo dei giovani. Da sinistra a destra: **Don Omero Paron**, economo generale; **Don Thomas Panakezham**, regionale dell'Asia; **Don Martin McPake**, regionale per le nazioni di lingua inglese; **Don Domenico Britschu**, regionale per il nord-Europa e l'Africa centrale; **Don Juan Vecchi**, Vicario del Rettor Maggiore; **Don Carlos Techera**, regionale per le nazioni dell'Atlantico; **Don Egidio Viganò**, Rettor Maggiore; **Don Luc Van Looy**, consigliere per la pastorale giovanile; **Don Francesco Maraccani**, segretario generale; **Don Antonio Martinelli**, consigliere per la Famiglia Salesiana e per la comunicazione sociale; **Don Antonio Rodriguez Tallón**, regionale per le nazioni iberiche; **Don Giuseppe Nicolussi**, consigliere per la formazione; **Don Luciano Odorico**, consigliere per le missioni; **Don Giovanni Fedrigotti**, regionale per l'Italia e il Medio Oriente; **Don Guillermo Garcia Montaño**, regionale per la zona Pacifico-Caribe. Nella foto, ultimo a destra, vi è anche **Don Augustyn Dziedziel**, delegato per la Polonia.

Al termine dei lavori del 23° Capitolo Generale, i 205 Salesiani presenti hanno inviato vari messaggi alla Famiglia Salesiana. In particolare il Rettor Maggiore, a nome di tutti, ha scritto una «Lettera aperta ai giovani». Ne riportiamo qualche passaggio. A pag. 26 il saluto ai Cooperatori e agli Exallievi.

Dalla lettera di Don Viganò ai giovani

«Don Bosco ti chiama per nome; ti propone un progetto; ti offre buona compagnia; ti addita un ideale di non difficile "santità giovanile": semplice e quotidiana, interiore e apostolica, gioiosa e condivisa.

Egli lancia a te e a tutti voi, giovani, un appello che gli sta tanto a cuore. Lo esprimo con lo slogan "giovani per i giovani" inventato da alcuni di voi. Il suo significato l'hai già intuito: coltivare l'amicizia con Cristo vuol dire schierarsi dalla sua parte, farsi carico del suo concreto progetto, vivere per gli altri, far crescere il bene nella società. Le "beatitudini evangeliche", che sono l'autobiografia di Gesù, costituiscono la vera modalità interiore in cui impegnarsi.

Le ricorrenti forme di morte, come



La rielezione di Don Egidio Viganò: «Il Capitolo ci dice di progettare con animo grande, di diventare dei vulcani di apostolato tra i giovani. Come era Don Bosco».

lo sfruttamento, l'alienazione, la prepotenza, l'ingiustizia, la discriminazione, l'intolleranza... rappresentano minacce che fanno degenerare la vita e rovinano la storia. Servono lottatori per il trionfo del bene! Così, con lo

spirito delle beatitudini, la fede cristiana apparirà veramente come energia della storia.

A te, a ciascuno di voi, tocca il compito di apportare questa forza spirituale alla trasformazione del mondo».



vente". Arse di amore per la Chiesa e ne promosse la presenza rinnovatrice tra i popoli con una autentica mobilitazione missionaria, anche di giovanissimi. Ben consapevole della importanza dei laici, ne curò l'organizzazione e la formazione spirituale, seguendo moderni criteri. L'oratorio femminile da lui diretto presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino diventò così un centro di intensa vitalità ecclesiale con associazioni religiose, culturali, sociali, ricreative. Fu proprio il fervido clima di fede che vi fioriva a dare origine ad un gruppo di "vita consacrata nel mondo", sviluppatosi oggi nel solido Istituto laicale delle "Volontarie di Don Bosco". Don Rinaldi fu soprattutto infaticabile promotore della grande Famiglia Salesiana, nei suoi vari Gruppi, ed operò perché essa si sviluppasse sempre come valida, coordinata e duttile forza per l'educazione cristiana dei giovani e dei ceti popolari».



Il saluto del Postulatore Don Fiora. (Foto A. Mari)
 In alto, panoramica su Piazza San Pietro il 29 aprile. (Foto A. Mari)



■ Suor Carla, decorata della medaglia al valor militare. (Foto A. Mari)

La testimonianza di Suor Carla De Noni

Nel pomeriggio del 29 aprile presso l'Università Salesiana di Roma si è tenuta la commemorazione ufficia-

le del nuovo Beato. Alla cerimonia ha portato la sua eccezionale testimonianza Suor Carla De Noni, attualmente Superiora della Congre-

gazione della Passione di NSGC. La suora è testimone vivente del miracolo ottenuto per intercessione del Beato Filippo Rinaldi.

Negli anni dell'ultimo conflitto mondiale, Suor Carla si prestò spesso per fare da collegamento coi partigiani che si trovavano sulle colline, per rifornirli di cibo. Anche il 20 aprile del 1945, su un treno che univa Mondovì con Villanova, si accingeva a compiere la stessa missione, quando un aereo alleato mitragliò il convoglio. La Suora rimase ferita gravemente, con la mandibola spapolata, i muscoli della lingua troncati, colpita da cinque pallottole, che non le risparmiarono neppure la schiena. Portata alla casa religiosa senza tante speranze, dopo le inutili cure di varie settimane, la superiora le fece stringere tra le mani un fazzoletto appartenuto a Don Rinaldi. Più tardi il dottore scoprì con sua meraviglia che sei centimetri d'osso erano cresciuti al posto del buco e che la Suora tornava a parlare e a cibarsi. Suor Carla De Noni è stata decorata di «medaglia d'argento al valor militare», con la qualifica di «partigiana combattente».

Il Beato Filippo Rinaldi nacque il 28 maggio 1856 a Lu Monferrato, in Piemonte, un paese generoso di vocazioni. In quella zona, a Mirabello, Don Bosco aveva aperto il suo primo collegio fuori Torino. Filippo ci andò a 9 anni ed ebbe l'avventura di incontrare Don Bosco e di confessarsi da lui. Più tardi ricorderà di avere visto Don Bosco «rifulgere all'improvviso di luce arcana nel volto». Al termine del primo anno di collegio però tornò in famiglia e fino all'età di 20 anni riprese il lavoro dei campi. Don Bosco dopo l'incontro di Mirabello non lo perse di vista e lo sollecitò più volte a scegliere la vocazione sacerdotale, per la quale Filippo non si credeva preparato. Solo nel 1875 si decise a lasciare il paese e andò a completare gli studi in una casa di vocazioni adulte a Sampierdarena, e in breve tempo divenne salesiano e sacerdote.

Prima esperienza salesiana

Don Bosco, che lo conosceva bene, nel 1883, dopo appena un anno di sacerdozio, lo nominò direttore di una casa per vocazioni adulte. Qui Don Rinaldi rivelò le sue doti di educatore finissimo e saggio. A Torino per cinque anni ebbe la fortuna di potersi confessare ogni settimana dallo stesso Don Bosco.

Nel 1889 fu mandato in Spagna, come direttore della casa di Sarrià (Barcellona) e poi ispettore. Egli amò la Spagna come se vi fosse nato e si guadagnò la simpatia generale come rappresentante del Rettor Maggiore. Con una attività straordinaria, aperse 21 nuove case, avviò e incrementò la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Terzo successore di Don Bosco

Nel 1922 fu eletto Rettor Maggiore. I salesiani con lui passarono da 4000 a 8000 e le opere da

400 a 650. Ma fu soprattutto un maestro di vita interiore e del lavoro santificato.

Come in Spagna, così a Torino fu sempre vicinissimo alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Sensibilissimo ai tempi, a lui si deve l'avviamento del progetto di una nuova forma di vita consacrata nel mondo, che diventerà l'Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco, che oggi si estende in tutto il mondo e conta più di mille membri.

Don Rinaldi intuì l'importanza dei laici nella Chiesa e promosse le associazioni dei Cooperatori e degli Exallievi.

Per le missioni suscitò un'autentica mobilitazione, anche di giovanissimi. Nei suoi anni partirono 1868 Salesiani e 613 Figlie di Maria Ausiliatrice.

Morì il 5 dicembre 1931 a 75 anni. Per la sua bontà, la serenità dello spirito, l'azione ardita e calma, era apparso a tutti come l'immagine vivente di Don Bosco.

Il saluto dei capitolari ai cooperatori

Il CG23 dei SBD, dopo aver a lungo ripensato il tema della educazione dei giovani alla fede, a conclusione, *invita tutti voi, Cooperatori e Cooperatrici*, a rispondere volentieri, con generosità ed entusiasmo, alla voce insistente di Don Bosco, che oggi, alle soglie del Terzo Millennio, vi esorta all'impegno apostolico.

In modo speciale sentano questo appello i più giovani tra voi e l'accolgano con gioia per farsi missionari dei loro coetanei.

Per mezzo di questo Capitolo Generale, è sempre Don Bosco che incoraggia tutti ad associarsi al suo lavoro di educazione, e soprattutto di educazione alla/della fede dei giovani, diventando per essi Vangelo vivo (cf. RVA 13).

Il Vangelo è indispensabile, come lo è l'acqua, il fuoco, l'amore... Senza Vangelo la società si disumanizza. La documentata prova storica di questa verità è sotto gli occhi di tutti. Urge quindi far crescere i valori evangelici nei giovani che sono l'avvenire della società e della Chiesa. Occorre *preparare «onesti cittadini e buoni cristiani» per il Terzo Millennio* ormai alle porte. Urge assicurare la presenza trasformatrice della fede cristiana negli ambienti, nei meccanismi umano-storici, nei gangli strategici dei sistemi, nelle strutture socioeconomiche e socioculturali, evangelizzando i segni dei tempi: è questa la «nuova evangelizzazione», alla quale ci invita il Papa Giovanni Paolo II.

Don Bosco ha voluto innestare la vostra «secolarità» nella vocazione «religiosa» di SDB e FMA, non siete soli in questo compito immenso: *siamo in comunione, siamo Famiglia Salesiana* mobilitata apostolicamente nello Spirito Santo e nella Chiesa, a offrire semi di Cielo ai solchi della nostra Terra.

Ci rendiamo conto che a noi Salesiani resta ancora della strada da fare per giungere a un effettivo esercizio del nostro compito e della nostra responsabilità di animazione, e per contribuire alla formazione e allo sviluppo della vostra missione laicale. Più che a livello di efficienza organizzativa, la vostra presenza va considerata sulla linea di tale com-



plementarità apostolica: voi Cooperatori concorrete con la specificità del vostro ministero al compimento dell'unica missione salesiana; siete parte di noi stessi.

Don Bosco ci manda fianco a fianco, fratelli nell'unità della sua Famiglia spirituale, «pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici» (MB 13, 262) ai giovani, specialmente «i più poveri, abbandonati, pericolanti» e, con l'indole geniale del proprio carisma, contribuire costruttivamente in varie forme all'impegno apostolico della Chiesa e comunicando ai giovani e a tutti coloro che incontreremo sul nostro cammino l'Amore smisurato del Padre Celeste.

Il saluto agli exallievi

Voi exallievi ed exallieve di Don Bosco, in virtù dell'educazione ricevuta, siete chiamati a divenire nella società *testimoni e portatori di una missione giovanile*.

Quelli, poi, tra voi che hanno il dono della fede cristiana, sono anche partecipi dell'attività educatrice della Chiesa: in forza della comune dignità battesimale, infatti, ciascun

fedele è corresponsabile di questo impegno.

La presenza operativa della vostra Federazione potrà estendersi ad una molteplicità di forme e attività e potrà svolgersi sia in strutture ecclesiali o in ambienti civili e sociali, dove spesso manca l'attenzione ai problemi giovanili, sia in opere proprie della nostra Famiglia.

In modo particolare nelle istituzioni salesiane avvertiamo l'importanza di realizzare *un'autentica comunità educativa*. Una comunità, cioè, che coinvolge i giovani, i genitori, i salesiani e tutti i collaboratori, insieme con voi exallievi/e. Una comunità «educativa» che è esperienza di «comunicazione e di corresponsabilità», prima che essere uno strumento organizzativo e di efficienza.

Questo richiederà, certamente, di predisporre una strategia di coinvolgimento di tutti, secondo le diverse competenze, in clima di corresponsabilità.

Da voi, in particolare, aspettiamo il contributo della vostra esperienza di laici impegnati con lo spirito e la magnanimità di Don Bosco, intensificando il cambio di mentalità richiesto dai tempi.

TESTIMONIANZE

Don Van Looy
incontra i Salesiani.

UNA VOCAZIONE SALESIANA NATA NELLA CLANDESTINITÀ



Pubblichiamo la testimonianza del salesiano Don Josef Krusac: la sua difficile esperienza è simile a quella di tanti altri che oggi — finalmente — in tutto l'Est europeo stanno «uscendo dal gelo».

«Nel 1950 la Congregazione Salesiana in Cecoslovacchia aveva 250 confratelli. Un terzo di essi dovette andare in Occidente, altri non finirono gli studi o abbandonarono la Congregazione; parecchi, a costo di duro lavoro, accettando perfino il carcere, continuarono a lavorare con frutto.

Quanto a me, io non ho ricevuto una educazione cattolica. Mia madre è protestante, il papà cattolico. La mamma a volte andava in chiesa, il papà solo a Natale. I miei genitori non vivevano in buon armonia. Fino all'età di 16 anni non ho conosciuto la fede. Frequentavo il liceo, ma non amavo la matematica. Perciò il professore mi seguiva a parte. Mi passava anche dei libri da leggere e volentieri si tratteneva con me. Dopo un po' di tempo partecipai a un corso di esercizi spirituali. Da quel momento avvenne in me un cambiamento: smisi di bestemmiare e di fare dei discorsi cattivi. Una volta il mio professore di matematica, che era un salesiano clandestino ed

era diventato il mio direttore spirituale, mi domandò se non ero disposto a occuparmi di una famiglia anche più grande. Gli risposi di sì. Fu così che scoprii la mia vocazione. Dopo la maturità feci gli studi superiori a Bratislava, all'Università di chimica e clandestinamente anche la teologia. A Komárno si abitava in quattro. Ciò insospettì la polizia. Celebravo la Messa clandestinamente con pochi partecipanti. Mi seguiva-

no agenti investigatori persino sul posto di lavoro. Nel frattempo arrivò l'attuale cambiamento e l'arcivescovo Ján Sokól mi mandò come vice parroco in una antica chiesa ora affidata ai Salesiani.

Per molti fu una grande sorpresa il sapermi sacerdote. Lo ignoravano anche i miei genitori. Tante volte mi dicevano: sposati. E io garbatamente rispondevo che non mi sarei mai sposato. Un giorno andammo a trovare dei parenti in Ungheria. Io invitai i miei genitori ad andare fino a Pécs. Li accompagnai alla cattedrale e dissi che la Messa sarebbe stata celebrata per loro. Presero posto nei primi banchi, mentre io andavo in sacrestia. Vestito di camice e stola uscii per concelebrazione con il sacerdote locale. La mamma pensò che io facessi il chierichetto. Papà invece ebbe un lampo e passò la voce alla mamma. Lei, dopo la Messa, si congratulò molto con me. Papà disse: «Ecco, figliolo, un colpo così grosso non me lo sarei aspettato. Ma ora, avendo un figlio sacerdote, andrò a Messa ogni domenica». Da quel giorno lo si vede tutte le domeniche nei primi banchi.

Oggi ai Salesiani nel nostro Paese stanno restituendo poco alla volta le parrocchie e stiamo passando lentamente dalla clandestinità alla vita di comunità».

DON VAN LOOY IN UNGHERIA

Don Van Looy, accompagnato dal regionale Don Britschu, si è incontrato con i Salesiani ungheresi, che dopo 40 anni di congelamento, stanno vivendo ora un entusiasmante momento di ripresa. Nella casa di Balassagyarmat hanno fatto alcuni giorni di ritiro spirituale, durante i quali il dialogo è stato cordialissimo. Il lungo distacco dalla vita della Congregazione li ha provati duramente. Luogo degli incontri è stata una cappella dedicata a Don Bosco. La pala dell'altare presenta un dipinto risalente alla canonizzazione di Don Bosco, raffigurante Maria Ausiliatrice e Don Bosco tra i ragazzi.



VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

La rivista viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Diffondila tra i tuoi parenti e amici.

Comunica subito il cambio di indirizzo o eventuali doppioni (mandando anche la vecchia etichetta).

Scrivi a:

**Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA**

Problemi Educativi

di Jean-François Meurs

I RAGAZZI TRA SCUOLA E FAMIGLIA



La famiglia e la scuola sono due poli dell'educazione e tutti sembrano augurarsi che tra genitori e insegnanti vi siano contatti fruttuosi e frequenti. Ma gli allievi, che sono il centro di questa relazione, non ne sembrano entusiasti.

Quanto tutto va bene a scuola, i ragazzi non vedono inconvenienti dall'intesa scuola-famiglia; ma in realtà la cosa li interessa molto poco.

Ci sono comunque atteggiamenti sfumati a seconda dell'età. Per i 12/13enni, la famiglia è ancora un punto di riferimento preciso. Anche quando i genitori sono separati, essi sono contenti che qualcuno della famiglia sia presente alle riunioni. I più grandi si esprimono invece con diplomazia. «Devono venire i genitori? A fare che?», chiedono gli allievi più bravi. Ma la stragrande maggioranza preferisce cavarsela da solo.

Gli studenti soddisfatti dei loro risultati scolastici sono quelli che ne parlano ogni giorno a casa: più di un quarto d'ora al giorno i minori di 13 anni; meno di cinque minuti i più grandi.

Per i ragazzi, il pericolo numero uno è diventare oggetto di giudizi divergenti o che prof e genitori si coalizzino contro di loro. Sono convinti che nessuno sia disposto a difenderli. Anche se ne sentono sovente il bisogno.

Ma quando c'è un problema, è inevitabile che professori e genitori si parlino. Come mettere in piedi dei contatti positivi, dopo i quali ciascuno, andando via, si ritrovi arricchito? nei quali ciascuno rimanga se stesso? In realtà si direbbe che i protagonisti non siano preparati: da una parte gli insegnanti mancano di formazione alla relazione con gli adulti; dall'altra molti genitori non sono attrezzati per entrare nel mondo scolastico (è questa in realtà la causa del disinteresse apparente di molti genitori!).

È un fatto che non conviene far diventare un tutt'uno la scuola e la famiglia: essi devono rimanere distinti, anche se sono complementari.

L'abitudine per i genitori di ingerirsi nella scuola è un esercizio sempre più praticato e, come dicevo, auspicato sia dai genitori che dagli insegnanti. Ma ritengo che non sia ugualmente auspicabile per il figlio. Penso che la scuola sia un luogo di socializzazione esterno rispetto all'ambiente di famiglia e i ragazzi devono poter circolare liberamente in entrambi.

Del resto la scuola ha già un peso anche troppo grande in famiglia. Inchieste alla mano, molti giovani si accorgono che ai loro genitori importa prima di tutto la riuscita scolastica: molto più dell'affetto o della loro crescita. A molti di loro però dà fastidio di contare unicamente per le loro abilità scolastiche. Sono convinto che questo interesse, soprattutto quando è esclusivo, raramente produce gli effetti desiderati. La spinta continua all'impegno scava un baratro tra l'allievo e la scuola, e poi tra figlio e genitori. E non dite che sono casi rari. Pensiamo a quando il ragazzo viene messo in castigo anche a casa perché è stato punito a scuola! O ai regalini e alla mancia legati al bel voto. Perfino il poter partecipare alla vita di un gruppo giovanile viene talvolta condizionato, barattato, con il risultato scolastico!

I giovani hanno diritto a tanti altri interessi importanti per la loro vita e non accetteranno mai di contare qualcosa soltanto se riescono a scuola. Bisogna saper apprezzare ciò che apprezzano i giovani: è così che si stabilisce un rapporto di confidenza. Quando c'è confidenza, sarà il ragazzo stesso a prendere l'iniziativa di farsi aiutare in una difficoltà incontrata a scuola e perfino di invitare l'adulto a giocare un ruolo all'interno della sua vita scolastica.

Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

ANTONIO COJAZZI

Pier Giorgio Frassati,
SEI, Torino, 1990, pp. 215.

Salesiano, insegnante di filosofia, fondatore e direttore per un trentennio della «Rivista dei Giovani», in cui riversò i suoi ideali di educatore e le sue certezze di uomo di fede, autore di numerosi libri, don Cojazzi fu il primo a scrivere nel 1928 di Pier Giorgio Frassati e a farne conoscere la luminosa figura. Il testo, riveduto nel 1977, viene ora riproposto in occasione della recente beatificazione del giovane torinese.

Si tratta di un'agile e succosa biografia, fondata su autentiche testimonianze raccolte con delicatezza e originalità da don Cojazzi, che seguì da vicino la vicenda umana e cristiana di Pier Giorgio e che ne illuminano con efficacia la profonda spiritualità, la notevole capacità di servizio umile e disinteressato ai più poveri, l'adesione alla comunità ecclesiale nei suoi atti pubblici e solenni.

Antonio Cojazzi
**PIER GIORGIO
FRASSATI**

Il libro che lo ha fatto conoscere
e amare



Ai giovani di oggi, e ai lettori di questa biografia, Pier Giorgio presenta l'idea di una perfezione cristiana raggiungibile nella vita quotidiana, la costanza nella pratica di carità, il valore positivo delle attività sportive (era un notevole scalatore), la validità dell'appartenenza a un gruppo o a un'associazione cattolica e della partecipazione alla vita politica. Se Pier Giorgio è stato un modello di santità giovanile che guarda al futuro e costruisce i nuovi tempi della Chiesa e dell'u-

manità, la sua figura va guardata quindi con interesse e va presa come punto di riferimento da parte di genitori e di educatori che hanno a cuore il futuro dell'umanità.

DICASTERO
PER LA FAMIGLIA SALESIANA,

Regolamento di vita apostolica.
Commento ufficiale,
*Direzione Generale
Opere Don Bosco,*
Roma, 1990, pp. 465.

Attivi con oltre 1000 centri, sparsi in tutto il mondo, circa 40.000 Cooperatori Salesiani sono impegnati nell'assistenza ai ragazzi della strada, nell'aiuto ai poveri, nella creazione di borse di studio, nella promozione e nel sostegno delle vocazioni sacerdotali e religiose, nella gestione di scuole serali, nel ministero catechistico, nella diffusione della buona stampa, nell'organizzazione di campi scuola e di spiritualità. Ed è ad essi che è destinato principalmente questo denso volume che, frutto dell'impegno generoso di un qualificato gruppo di studiosi e di esperti in campo salesiano (Aubry, Cogliandro, Colomer, Marcuzzi, Midali, Reinoso), presenta un commento ufficiale del Regolamento di vita apostolica, promulgato dal Rettor Maggiore nella Pentecoste del 1986.

Nel volume vengono ripercorse le tappe del cammino formativo del Cooperatore Salesiano,

il suo inserimento nel tessuto vitale della Chiesa, le dimensioni dell'impegno apostolico, le prospettive di collaborazione con gli altri membri della Famiglia Salesiana. Ma vengono anche sottolineate le strutture organizzative dell'Associazione, i compiti dei vari Consigli, le modalità di collegamento per una più efficace azione apostolica.

Dalla lettura del commento possono comunque trarre utili suggestioni anche quanti cooperatori salesiani non sono ma che, avendo a cuore la propria crescita umana e cristiana, desiderano confrontarsi con la proposta educativa di Don Bosco e della Famiglia Salesiana.

GIANFRANCO COFFELE
e GUIDO GATTI (a cura di)

**Problemi morali
dei giovani oggi,**

LAS, Roma, 1990, pp. 202.

Dal 2 al 4 gennaio dello scorso anno si è svolto presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma un convegno di aggiornamento sulle più scottanti problematiche morali dei giovani dei nostri giorni. Il presente volume ne riporta gli atti, consentendo così a un pubblico più vasto di lettori di approfondire le tematiche in esso affrontate: cultura giovanile e morale oggi, punti di riferimento per una soluzione, proposte educative, esemplificazioni nel campo della morale sociale ed economica e nell'educazione dell'amore.

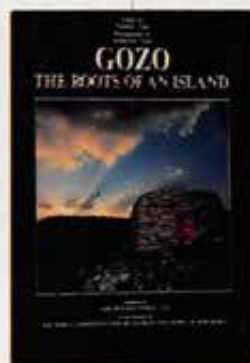
Agli educatori e ai genitori in modo particolare non sfuggirà l'importanza di un tale testo. In esso, infatti, sono presenti, accanto ad acute riflessioni di carattere teorico, anche utili indicazioni metodologiche per verificare il tipo di relazione che si ha con i giovani e le prospettive da tenere presenti per un'educazione morale che apra a più va-

sti orizzonti di impegno nella società, nella famiglia, nella scuola, nella comunità ecclesiale.

CHARLES CINI (a cura di)

Gozo. The Roots of an Island,
*Said International Ltd.,
Valletta, 1990, pp. 211.*

È quanto mai prezioso questo volume che, pubblicato su iniziativa della Confederazione Mondiale degli Exallievi Salesiani, riporta in apertura una significativa lettera del Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti. In esso, infatti, vengono ripercorsi i tracciati storici, geografici, culturali, artistici e folkloristici dell'isola di Gozo, corredandoli con un apparato fotografico, ad opera di Maurizio Urso, di qualità eccellente.



Come sottolinea nell'introduzione Don Charles Cini, delegato centrale della Confederazione Mondiale degli Exallievi Salesiani, l'opera mira a evidenziare sia le bellezze dell'isola, sua patria, e sia i pericoli del degrado fisico e morale cui si può andare incontro.

Il volume, di cui esiste anche l'edizione in lingua inglese, può essere utilmente donato in omaggio ad amici e parenti, oltre che, ovviamente, a estimatori dell'arte. La sua presenza, inoltre, nella biblioteca di famiglia è garanzia di buon gusto e di fine sensibilità.



STORIA SALESIANA

NACQUE DALL'EMERGENZA LA SAN VINCENZO DEI GIOVANI A VALDOCCO

di Francesco Motto



Le conferenze «annesse» di San Vincenzo de' Paoli tra i giovani di Don Bosco sono state un'importante esperienza di volontariato giovanile. Un'esperienza che ha coinvolto tanti, da Cagliari all'Allamano.

Luglio 1854: Torino, la bella capitale del regno di Sardegna, è costernata. Quanto da tempo si temeva, è ormai un fatto compiuto. Il colera, proveniente da Genova, ha raggiunto la città ed ha iniziato la sua strage di vite umane: nel breve volgere di alcuni mesi oltre 2500 persone saranno colpite dalla terribile epidemia; i decessi supereranno i 1400. Il bacillo mortale non risparmia nessuno. La famiglia reale si salva chiudendosi dentro il castello di Caselette; ma una delle prime vittime è il quarantenne ministro del re presso la corte di Vienna, Adriano Thaon di Revel.

Il cortile di Valdocco nei primi decenni dell'Oratorio.

— Don Bosco tra i colerosi — Su Torino nel 1854 piomba tragicamente il colera. Saranno oltre 1400 i morti. Dipinto del riquadro del Musio.

Per assistere i colerosi le autorità cittadine chiamano a raccolta i volontari. Don Bosco è fra questi e con lui una quarantina dei suoi giovani. Il colera lo vedono sull'uscio di casa: la zona più a rischio è proprio quella in cui abitano: Borgo Dora; la metà di tutti i morti della città avrà luogo dentro i confini della loro parrocchia.



Foto Archivio Centrale Salesiano

In novembre l'emergenza è superata, ma l'esperienza di quei mesi non scompare facilmente, anzi rimane bene impressa nella mente di Don Bosco. Fra coloro che nella tragica circostanza si erano segnalati per abnegazione ed organizzazione si trovano i soci delle conferenze di San Vincenzo. Don Bosco le conosceva bene queste conferenze: ne era stato uno dei promotori; come membro onorario sovente partecipava alle loro riunioni.

Si chiese dunque: se lo scopo delle conferenze vincenziane era la santificazione dei membri per mezzo della pratica delle opere di misericor-

dia, perché non suscitare fra i suoi giovani oratoriani? È vero, il colera per il momento era vinto, ma la miseria regnava ancora sovrana in città. I giovanotti che teneva a pensione a Valdocco, artigiani e studenti, seminaristi compresi, qualcosa potevano pur fare per quanti erano più bisognosi di loro.

Gli inizi dell'esperienza

Detto, fatto. Studia il regolamento ufficiale delle San Vincenzo e ne redige uno tutto suo, che due mesi dopo pubblica nelle *Letture Cattoliche*: «Società di San Vincenzo de' Paoli pe' giovani di arti, mestieri e negozi».

Il titolo è già un programma: la società è aperta ai giovani, e l'art. 2 del regolamento precisa che i membri della società possono essere accettati solo fra i 15 e i 26 anni; chi raggiunge i ventisei anni può però continuare ad appartenere alla società fino ai 40, età in cui si diventa soci onorari.

Società aperta ai giovani certo, ma non a tutti, solo ad un particolare tipo di giovani, a quelli delle classi più umili: artigiani, apprendisti, garzoni di bottega. Non si escludono evidentemente gli studenti dei corsi inferiori, purché non avviati a professioni altamente remunerative, quali avvocato, medico, professore universitario per i quali sono disponibili le altre conferenze della città.

Queste, si sa, erano normalmente riservate alle classi aristocratiche e della media borghesia impiegatizia e professionista, classi che potevano disporre di tempo e denaro per tutte le numerosissime attività di assistenza previste: visite a domicilio con donazioni di vestiario, medicinali, biancheria, lenzuola, coperte; ricerca di alloggio ed impieghi; creazione di casse varie: quella di risparmio, quella dei fitti, quella di mutuo soccorso, sostegno finanziario in occasione di matrimoni, malattie, funerali; visite ai prigionieri, ai malati, ai moribondi; numerosi patronati: degli orfani, degli scolari, degli apprendisti, dei giovani usciti dalle carceri, ecc.

E così nel volgere di pochi mesi dalla triste stagione del colera i tre oratori di cui Don Bosco è direttore-capo (San Francesco di Sales, San Luigi, Angelo Custode) vedono sorgere rispettive conferenze giovanili, forti di venti-trenta individui ciascuna. Ne fanno parte calzolari, stampatori, negozianti, falegnami, maestri, chierici, studenti: l'età media è sui 20 anni ma non manca chi vi partecipa come membro attivo già a 15 anni, qualcuno addirittura a 13, 12 anni.

Certo i giovani adolescenti di Don Bosco non possono impegnarsi in tutto l'ampio arco di attività delle conferenze maggiori, ma qualcosa è pure nelle loro possibilità: provvedere ad un'unica categoria di «clienti»: i minori, specialmente fanciulli e ragazzi.

Convinto che il valore supremo del messaggio evangelico fosse la carità, e che pertanto evangelizzazione e promozione umana dovessero andare di pari passo, Don Bosco non teme di porre i suoi giovani a contatto con le sofferenze dei poveri che essi vanno a visitare nelle baracche e nelle casette sparse lungo le rive della Dora, nelle squallide soffitte, salendo scale a rompicollo per recare loro «buoni pane» e «buoni brodo». Li fa entrare in catapecchie formicolanti di bestie ed immondizie, per chiedere se i piccoli hanno già fatto la prima comunione e se frequentano il catechismo. Li fa assistere e proteggere bambini di meno di 10 anni impiegati in un lavoro estenuante di dodici-quindici ore al giorno, in mezzo alla promiscuità, agli abusi, negli ambienti spesso malsani degli opifici e delle officine della Torino di metà Ottocento. Quella Torino nella quale, a detta di un personaggio non sospetto, il conte Camillo Cavour, le donne ed i bambini lavorano quasi un terzo di più se non il doppio di quello che si lavorava in Inghilterra.

Le riunioni

Ogni domenica, nel primissimo pomeriggio, i soci delle conferenze giovanili, ufficialmente riconosciute per oltre un decennio come «annesse» alle conferenze maggiori, tengo-

Uno dei soci delle conferenze di San Vincenzo fu **Pietro Enria**. Era stato accolto tredicenne a Valdocco, quando era rimasto orfano a causa del colera. Ecco come racconta il suo incontro con Don Bosco avvenuto nel 1854 nel convento di S. Domenico dove era stato provvisoriamente ospitato:

Mentre tutti i ragazzi erano radunati e messi in fila da un assistente, vediamo venire un prete accompagnato dal direttore dell'orfanotrofio. Quel prete era sorridente, aveva un'aria di bontà che si faceva amare senza parlare assieme. Passando vicino ai ragazzi a tutti faceva un sorriso e poi domandava con paterno amore il nome, cognome e patria e se sapevano le orazioni e il catechismo e se erano promossi alla comunione e se si erano confessati... passò finalmente vicino a me. Io mi sentii battere fortemente il cuore... Mi domandò il nome e cognome e patria. Io gli risposi con grande affetto... Mi disse: — Vuoi venire con me? Saremo sempre buoni amici finché saremo in paradiso; sei contento? — Oh, sì, risposi, sono contentissimo. — E questi che hai vicino è tuo fratello? — Sissignore. — Bene, verrà anche lui. — ... Io però non potevo capire chi fosse quel prete perché nessuno ci aveva detto il suo nome. Però qualche giorno dopo la detta visita fummo condotti all'oratorio... siamo stati ben accolti da Don Bosco e dalla sua amorosa madre... La sua madre poi ci voleva un grande bene come nostra vera madre... Don Bosco continuava ad accettare nuovi giovani nell'oratorio. Mi ricordo che sua madre alle volte gli gridava: — Ma tu accetti tanti giovani, e poi non abbiamo letti da metterli a dormire, stanno senza coperta, e poi come si fa a mantenerli e vestirli che non abbiano nulla? — Difatti toccò a me e mio fratello dormire per un bel tratto di tempo in una camera che serviva di magazzino di foglie; abbiamo dormito per terra sopra un poco di quelle foglie con una sola coperta per tutte due e null'altro.

Pietro, orfano, povero, accolto da Don Bosco, non lascerà più il suo benefattore. Si farà Salesiano e assisterà Don Bosco nella sua ultima malattia.



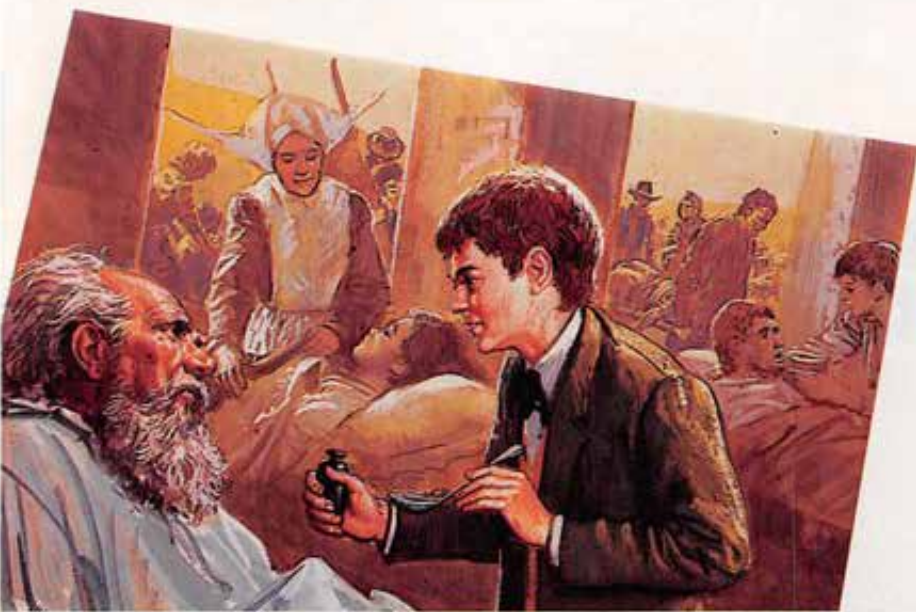
Giovani dell'Oratorio attorno a Don Paolo Albera (1870).
(Foto Archivio Centrale Salesiano).

no la loro seduta. Si inizia con la preghiera, si fa l'appello, si approva il verbale della seduta precedente, si fa il resoconto delle attività svolte e si assegnano i punti di diligenza ai giovani «clienti» in base alle proprie osservazioni o alle indicazioni raccolte dai genitori, dai maestri e dai padroni di bottega. Poi inizia la discussione sui vari problemi. Come risolvere il caso di chi è impegnato tutte le mattine in tipografia e non può venire alla messa, di chi legge libri «pericolosi» venduti dal proprio genitore, di chi vorrebbe cambiare lavoro o luogo di apprendistato, di chi corre gravi rischi morali perché abita in una zona malfamata della città.

Il presidente della riunione, prete, chierico o giovane, non perde mai l'occasione per raccomandare l'assiduità alle sedute, la fedeltà ai sacramenti della Confessione e della Comunione, la devozione alla Chiesa ed al Papa, la bontà e la dolcezza nei rapporti coi fanciulli, la generosità nell'offrire il proprio tempo, i propri abiti usati ed anche i propri soldini per la cassa della società, la partecipazione alle celebrazioni comunitarie delle sanvincenzo cittadine.

Prima di chiudere la seduta, si procede obbligatoriamente alla colletta. La somma raccolta sarebbe stata utilizzata per provvedere dei premi ai «clienti» meritevoli. Ecco con quanta gioia don Rua parla della conferenza di San Luigi: «Potemmo essere in grado di non mai far sospirare i premi ai piccoli clienti, che di quando in quando, presentandosi coi loro venti bolli sul libretto festivo, giustamente, sebbene rispettosamente, facevano valere il loro diritto ad una ricompensa; e mostrando i loro abiti sdruciti e la punta dei piedi che faceva capolino fuori delle scarpe, non davamo campo a dilazione alcuna».

La buona volontà c'è tutta, certo; ma non basta. La povertà è tanta, e spesso non si riesce a raccogliere che una-due lire (4000-8000 lire di oggi). Per fortuna sovente alle riunioni sono presenti ricchi soci delle conferenze di Torino o di altre città, ed allora il frutto della colletta si moltiplica per 5, 10, 20 volte. Così si potranno finanziare le ricorrenti minilotterie dell'oratorio, si potranno acquistare medaglie, libretti, calzoni, giubbe, zoccoli, berretti, si potrà distribuire il pane a 50-60 bambini della scuola



■ Nella foto in alto, anche Domenico Savio nel gruppo dei volontari e sotto i più grandi aiutano Don Bosco (dal film «Don Bosco» di Castellani).

elementare aperta a Valdocco, e venire incontro alla scuola serale all'Oratorio di Porta Nuova. Se poi ci saranno ancora debiti, Don Bosco interverrà personalmente a saldarli.

Un sano realismo

I tempi però cambiano. L'età della popolazione giovanile di Valdocco decresce; nasce e prospera l'internato con tutti i mille problemi disciplinari connessi ad una vita di una comunità numerosa; ora che ci sono i laboratori all'oratorio, vengono meno gli artigiani che andavano al

lavoro in città; il patronato per i fanciulli apprendisti diventa sempre più difficile affidarlo ad adolescenti e giovani dediti allo studio. Così sul finire degli anni cinquanta l'attività caritativa all'esterno dell'oratorio, pur senza mai scomparire del tutto, si riduce; continua invece a pieno ritmo all'interno quella assistenziale per i ragazzi che frequentano l'oratorio festivo e le scuole elementari: presenza in cortile ed alla messa del mattino, istruzione catechistica pomeridiana, gioco, passeggiate, assistenza alla funzione (predica, canti, benedizione eucaristica). Rimangono evidentemente tutti gli incentivi:

premiazioni, lotterie, colazione a base di pane e salame, ecc.

Accanto alla San Vincenzo operano varie altre associazioni, sorte tutte in quel caleidoscopio di iniziative che è l'oratorio di Don Bosco: compagnia di San Luigi, piccolo clero, compagnia dell'Immacolata, gruppo di musicisti, compagnia del SS. Sacramento e di San Giuseppe, congregazione salesiana. A ciascuno il suo compito, ma la collaborazione è necessaria. C'è chi contemporaneamente è socio di due o più associazioni: Giuseppe Bongiovanni, il fondatore del piccolo clero e della compagnia del SS. Sacramento, per anni è uno dei responsabili della conferenza vincenziana a Valdocco, oltre che uno dei primissimi a farsi salesiano e poi sacerdote.

L'oratorio di Don Bosco si potrebbe definirlo oggi un contenitore di associazioni di volontariato giovanile, che sapevano orientare il socio ad un cristianesimo fatto di esercizio pratico di servizio, di condivisione, di generosità, forse più ancora che di chissà quale competenza e professionalità.

Ciò che stava in primo piano era la formazione «spirituale» dei giovani, la vita di fede sia dei «patroni» che dei «clienti». Una vita di fede che si approfondiva notevolmente nell'ambito delle conferenze, se è vero, come è vero, che il passaggio dal volontariato *part time*, quale si richiedeva dalla conferenza, ad un volontariato «a tempo pieno», quale invece quello della vita sacerdotale e religiosa, era all'ordine del giorno. Ogni anno una mezza dozzina di soci si avviava sulla strada del sacerdozio. Quattro soli nomi: Michele Rua e Paolo Albera, rispettivamente primo e secondo successore di Don Bosco alla guida della congregazione salesiana; Giovanni Cagliero, l'apostolo della Patagonia, futuro vescovo e cardinale; Giuseppe Allamano, fondatore delle missioni della Consolata, recentemente beatificato dal papa Giovanni Paolo II.

Certamente un'esperienza del passato questa che abbiamo raccontato; ma un'esperienza che potrebbe e dovrebbe parlare ancora oggi. Peccato che non sempre la storia, maestra della vita, abbia allievi attenti e premurosi.

Francesco Motto

PROFILI

L SORRISO E LA FEDE DI MAMMA MARGHERITA

di Teresio Bosco

Nel 1886 don Bosco aveva 71 anni. Da due anni e più, quasi ogni sera si raccoglieva nella sua stanza, e don Lemoyne (il miglior scrittore tra i Salesiani di quel tempo) lo interrogava sulla sua giovinezza e la sua famiglia, prendendo appunti con matita e quaderno. Servendosi di quegli appunti e di altri documenti, Lemoyne aveva messo insieme decine e decine di capitoli, che sarebbero serviti per la « Vita » di don Bosco e la Storia dei Salesiani.

Don Bosco lo sapeva benissimo, poiché i capitoli venivano composti e stampati nella tipografia dell'Oratorio, su larghi fogli che Lemoyne raccoglieva in volumi di « Documenti ». E sapeva che i primi quindici capitoli erano praticamente la Vita di sua madre, Mamma Margherita, morta tra i suoi ragazzi di Valdocco il 25 novembre 1856.

Don Lemoyne e don Bosco parlarono qualche volta di pubblicare la Vita di Mamma Margherita? Non si sa. Le scene saporose della fanciullezza di Giovanni Bosco mescolate ai suoi contrasti duri con il fratellastro Antonio (di cui vivevano i figli con famiglie onorate), sconsigliavano forse un'edizione che sarebbe apparsa imprudente, indiscreta.

Nel mese di aprile dal 1886, accompagnato del giovane don Viglietti, don Bosco si reca a Tolone. È ospite del conte Colle, che a don Bosco ha saldato debiti da far venire le vertigini. Don Bosco è pieno di attenzioni per questo suo cooperatore



*La vita semplice di Mamma Margherita,
animata da una grande fede.
Abbandonò la sua terra per seguire Don Bosco
e divenne la mamma di tutti.*

straordinario. Durante una conversazione, la parola cade sulla possibile «Vita» di Mamma Margherita. Ed ecco la lettera che Viglietti spedisce a Lemoyne il 2 aprile: «Don Bosco mi comanda di scriverle quanto qui segue: in casa del conte Colle si discorse della vita di Mamma Margherita, ed il Conte la vuole vedere pubblicata ad ogni costo. Egli ne farà tutte le spese, ma la vuole. Don Bosco dice che sia come si vuole, corretta o non corretta, si parli molto o poco di lui, questo non gl'importa. Ma vuole avere quanto prima questa soddisfazione. Se non basta un comando, dice che la supplica come di un favore, che lasci ogni altra occupazione ma faccia la volontà del Padre... Questo è quanto D. Bosco vuole che io le dica».

Un povero foglio di carta testimonia

Letta quella lettera, Lemoyne scrisse a tempo di record il capitolo sulla morte di Mamma Margherita, e subito dopo mise insieme i grossi brani del testo già stampati sui larghi fogli dei «Documenti».

Nella veloce redazione, sparì quasi tutto ciò che riguardava i contrasti con Antonio, il nome di Giovanni Bosco fu sovente sostituito con la parola «i fratelli», a volte con il nome del fratello Giuseppe, altre volte rimase.

Il 23 giugno 1886, ottanta giorni dopo la richiesta del conte Colle, Lemoyne poté mettere nelle mani di

don Bosco (durante la serata organizzata per lui alla vigilia del suo onomastico, San Giovanni) il regalo più caro: la Vita di sua madre.

Don Bosco ne fu molto soddisfatto. Leggendo attentamente quel volumetto, annotò su un foglio (che si conserva nell'*Archivio Salesiano*) alcune espressioni che si potevano migliorare, e due inesattezze: un particolare che era stato saltato in un episodio della sua fanciullezza (la frase detta da una donna a Mamma Margherita: «È certamente destinato a fare qualche grande diavolo nel mondo») e una confusione tra S. Francesco di Sales e S. Francesco d'Assisi.

Quel povero foglio di carta testimonia che don Bosco ha letto con attenzione e approvato la Vita di sua madre, dove vengono raccontati i tanti episodi della sua fanciullezza, che passeranno di libro in libro, di bocca in bocca, a suscitare il sorriso e la simpatia di migliaia di ragazzi.

Il *Capo sesto* di quel volumetto comincia così:

«Margherita era donna di gran fede. Dio era in cima a tutti i suoi pen-



Nella foto della pagina a fianco, Margherita, esempio di laboriosità serena e instancabile. Nella foto sopra Prima Confessione: «Mi accompagnò in chiesa, si confessò lei per prima, mi raccomandò al confessore. Dopo mi aiutò a fare il ringraziamento».

(La foto SAF è tratta dal film «Giovanni, il ragazzo del sogno»).

sieri, e quindi era pur sempre sulle sue labbra... *Dio ti vede*: era la grande parola con la quale ricordava ai suoi fanciulli che erano sempre sot-

to gli occhi di quel gran Dio che li avrebbe giudicati. Se permetteva loro di andare a giocare nei prati vicini, diceva: "Ricordatevi che Dio vi vede". Se qualche volta li vedeva pensierosi e temeva che covassero nell'anima qualche rancore, sussurrava: "Ricordatevi che Dio vede anche i vostri pensieri"... In una bella notte stellata, uscendo all'aperto, mostrava loro il cielo e diceva: "È Dio che ha creato il mondo e ha messo lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento, cosa sarà il Paradiso?"».

Il filo esile della sua vicenda umana

Dovrei, in poche righe, tracciare il profilo di questa donna grande. Non si può. Di un eroe, di un generale, di uno scienziato si può. Di una persona santa, mai. La santità è l'eroismo spicciolo che dura 365 giorni all'anno. Non è fatta di episodi impressionanti. L'eroismo di Mamma Margherita è tutto a base di figli da allevare, di fieno e grano da tagliare, di bucato e pentole, di poveri abiti da rammendare. Eppure un grande santo, Don Bosco, è stato alimentato nel corpo e più nello spirito da questa donna. E altri santi autentici (Michele Rua, Domenico Savio, Giuseppe Buzzetti) sono cresciuti all'ombra di quelle umili faccende, dalle quali scaturiva la forza dell'esempio, gli insegnamenti pratici, il buon senso cristiano, la fiducia nella Provvidenza.

Tenterò di tracciare il filo esile della sua vicenda umana, con parole trasparenti che la lascino vedere nel suo cammino quotidiano.

Gentile e bella, giovane e spiritosa, Margherita Occhiena era stata richiesta come sposa da tanti giovani uomini, in quel tempo in cui ci si sposava giovanissimi. Ma solo a 23 anni compiuti, nel 1812, disse il suo sì a Francesco Bosco, un massaro di 27 anni rimasto vedovo con un figlio, Antonio, e a cui era morta la prima figlia, Teresa. Entrò in una casa dove era già entrato il dolore, e dove il suo primo compito fu abbracciare un orfano e consolare. Quell'orfano

le darà molte amarezze e dispiaceri. Sarà una croce pesante da portare, e tuttavia saprà educarlo con fermezza e amore, fino a farne un galantuomo.

«Il Signore benedisse l'unione di Francesco e di Margherita — scrive Lemoyne — e li rallegrò con la nascita di due figliuoli. Al primogenito nato nel 1813 fu imposto il nome di Giuseppe, ed il secondogenito, nato il 16 agosto 1815, fu chiamato Giovanni».

Insegnò a ringraziare, a compiere i doveri

«Avevo solo quattro anni — racconterà don Bosco —. Un giorno, tornando dalla campagna col fratello Giuseppe, eravamo tutti e due arsi dalla sete, perché l'estate era molto calda. La mamma andò ad attingere acqua e diede da bere prima a Giuseppe. Io, vedendo quella specie di preferenza, feci segno di non voler bere. La mamma, senza dire una parola, portò via l'acqua. Io stetti un momento così, e poi timidamente dissi:

— Mamma, date dell'acqua anche a me?

— Credevo che non avessi sete.

— Mamma, perdono.

— Così va bene.

Andò a prendere l'acqua e me la porse sorridendo».

In quel tempo, Margherita era già stata colpita da una disgrazia devastante: la morte del marito Francesco, stroncato dalla polmonite nel maggio del 1817. Aveva accettato la volontà di Dio, ma da quel momento la sua vita si era riempita di tante e pesanti cose da fare: governare la casa, far andare i campi, zappare la vigna. Ma non dimenticò mai di essere, prima di tutto, la mamma dei suoi bambini. Lo rivela l'ultima parola del raccontino uscito dalla bocca di don Bosco: *sorridendo*. Una mamma sempre tesa dalla fatica, dalle responsabilità, avrebbe fatto dei suoi figli degli ansiosi. Margherita, *sorridendo*, insegnò loro a ringraziare, a compiere i doveri. E i doveri erano duri per tutti, in quei tempi:

Ai Becchi, un pronipote di Mamma Margherita consegna a Giovanni Paolo II il dipinto di Bogani. «È stata una santa donna!», ha detto il Papa.

tempi di carestie, di pestilenze, di fame vera, tempi in cui bisognava fare a piedi dieci chilometri per andare a scuola, e i bambini di otto anni dovevano lavorare per guadagnarsi il pane.

La vedova Margherita Bosco, però, non considerò mai tempo perduto quello tolto dal lavoro per donarlo a Dio. Poiché il prete stava lontano, insegnò lei stessa il catechismo a Giovanni, e lo preparò alla prima Comunione. E gli insegnò con i fatti a incontrare il Signore nei malati, nei poveri. Nella casa di Margherita c'era sempre una scodella di brodo caldo per chi bussava. E a riscaldarlo era sovente Giovanni.

La povertà fu una luce

La povertà non fu per lei un'umiliazione. Fu una luce che l'aiutò a vedere le cose chiare. Quando Giovanni arriverà alla soglia del sacerdozio, dopo fatiche e stenti, sua madre gli dirà: «Segui la tua strada senza guardare in faccia nessuno. La cosa importante è che faccia la volontà del Signore. Da te io non voglio niente, non mi aspetto niente. Sono nata povera, sono vissuta povera, e voglio morire povera. Anzi, te lo voglio dire subito: se per disgrazia diventassi un prete ricco, non metterò mai piede in casa tua».

Don Bosco non dimenticò mai quelle parole. In mezzo a preti dalla vita agiata, fu prete povero e prete dei poveri. E nel 1846, al momento di aprire la sua prima casa per i ragazzi abbandonati, poté dire a sua madre: «Un giorno mi diceste che se diventavo ricco non sareste mai venuta a casa mia. Ora invece sono povero, e presto ospiterò dei ragazzi abbandonati. Perché non venite a stare con me?».

Aveva 58 anni, Margherita, ed era nonna di nove nipotini che l'adora-



vano. In casa sua si sentiva una regina. Ma alla proposta del figlio rispose: «Se credi che questa sia la volontà del Signore, sono pronta a venire».

Nel novembre 1846 arrivò alla poverissima casa di Valdocco, tra la barondata dei «birichini» dell'Oratorio. E non ne uscì più. Fu il suo sacrificio più grande, più doloroso. Ma Dio la chiamava ad essere la madre degli orfani, e lei in silenzio accettò.

Un supplemento di pane e di affetto

Nell'aria c'è già la prima guerra d'indipendenza, che scoppierà fra quattordici mesi, nel marzo 1848. Le finanze dello Stato piemontese sono succhiate dalla grande macchina della guerra, che costerà in cifra tonda 295 milioni di lire, cioè quanto lo Stato spendeva in due anni e mezzo di vita pacifica (approssimativamente, 1500 miliardi di oggi).

La vita dei primi ragazzi ospitati da don Bosco e da sua madre è poverissima, come per tutti. All'ora di pranzo si affollano, brandendo una scodella o un pentolino, attorno al paiuolo di Mamma Margherita. Cia-

scuno riceve un mestolone di riso e patate o, più sovente, di polenta fatta bollire con le castagne secche. Oltre al cibo, uno dei problemi primari è l'igiene personale. Mamma Margherita impianta un lavatoio. Ci sono dei ragazzi, ricordava don Bosco, «i cui calzoni e la giubbetta erano a brandelli. Ve ne erano di quelli che non potevano mai cambiarsi quello straccio di camicia che avevano indosso; erano così luridi che nessun padrone li voleva accogliere a lavorare nella propria officina». Quando i ragazzi erano andati a letto, Margherita considerava suo compito «prendere quelle giubbe, quei calzoni ributtanti, aggiustarli; prendere quelle camicie già tutte lacere e forse mai passate nell'acqua, lavarle, rattopparle e consegnarle nuovamente ai poveri ragazzi».

Margherita veniva chiamata «mamma» dai ragazzi, e lo era davvero. Mamma dell'Oratorio e di tutti quei ragazzi che cercavano da lei un supplemento di pane e di affetto. A un ragazzino che è venuto a sedersi accanto a lei, e piange per gli sgarbi che gli fanno i compagni di lavoro, porge un grappolino d'uva e aggiunge la sentenza: «In nessun paese si sta male come in questo mondo». Quando ha sgridato un ragazzo che ha trasformato un libro in una palla

per giocare, e lo vede tutto mortificato, mormora: «Dopo la ferita ci vuole l'olio». E tira fuori dalla tasca del grembiule una mela, porgendogliela. Un giovanotto sta passando un momento difficile. È aggressivo, indisciplinato. Margherita lo chiama in cucina dove, quando non lavora ai fornelli, rammenda calzoni e camicie. Lo fa sedere, e senza alzare la voce dice: «Perché sei cambiato così? Non ti accorgi che stai diventando cattivo? Io lo so perché: non preghi più. Se Dio non ti aiuta, cosa vuoi combinare di buono? Te', mordi questa mela e pensa ci su».

Ragione, religione, amorevolezza. I tre valori che costituiscono il sistema educativo salesiano. Don Bosco lo ha imparato da sua madre. La grande Opera Salesiana è stata cullata sulle ginocchia di Mamma Margherita. Se esiste la santità delle estasi e delle visioni, esiste anche quella delle pentole da pulire, delle calze da rammendare, dei ragazzi da tirare su con polenta e amore. Mamma Margherita fu una santa così.

1846-1856. Dieci anni nel frastuono perenne di centinaia di voci che gridano, cantano, litigano. Lei che amava tanto il silenzio e la pace della campagna. Il silenzio lo ritrova ogni tanto nella chiesa di San Francesco, dove si afferra al rosario per avere la forza di continuare, di non rimpiangere.

Vede un giorno suo figlio che moltiplica le castagne, le pagnotte, e i ragazzi gli battono le mani. Lei le ha moltiplicate per dieci anni, e nessuno s'è mai sognato di applaudire. Le mamme fanno tanti miracoli che se ci mettessimo a battere le mani non la smetteremmo più.

Il 25 novembre 1856 se ne va. Una polmonite mette fine ai suoi 68 anni logorati dal gran lavorare, e Dio la chiama. Nella grande Torino, sospesa tra la guerra di Crimea e la seconda guerra d'indipendenza, nessuno se ne accorge. Ma nell'Oratorio affollato da centinaia di ragazzi, la vita sembra fermarsi. Perché i poveri si accorgono sempre quando viene a mancare uno che ha loro voluto bene. E sentono che c'è bisogno, c'è proprio bisogno del Paradiso, dove queste persone non muoiano mai.

Teresio Bosco

DALLE MISSIONI

Don Giuseppe Chemparathy, preside della scuola salesiana di Harmutty, una città quasi di confine, racconta le sue esperienze missionarie e le numerose conversioni compiute nella zona dell'Arunachal Pradesh, a nord-est dell'India, dove i cristiani sono considerati fuori legge.

Arunachal Pradesh, terra interdotta ai cristiani, è una zona di montagna al confine nord-est dell'India. Situata in una posizione difficile, è popolata da diversi gruppi tribali di razza mongola. Si pensa che essi siano discendenti da Abo Tani, un mitico antenato. Prima del ventesimo secolo non vi furono veri contatti con il popolo dell'Arunachal Pradesh. Le due tribù principali sono quelle dei Nishis e degli Adis. La gente qui è molto cordiale e socievole. È una società democratica e le decisioni vengono prese dal consiglio del villaggio. L'aspetto più problematico dell'Arunachal Pradesh è che dal 1978 una legge dello stato proibisce alla gente di diventare cristiana.

Una bella e rapida espansione

I primi contatti dei missionari con Arunachal Pradesh si ebbero con Padre Cerato, un salesiano della missione di North Lakhimpur. Un vero lavoro pastorale incominciò però soltanto per iniziativa di un prete dio-

AL NORD-EST DELL'INDIA, DOVE NON SI PUÒ ESSERE CRISTIANI

di Joseph Chemparathy



cesano, Padre Kalundaswamy, che operò insieme a due salesiani, Padre Job Kallarachal e Padre Theophilus Ganlari, provenienti dalla missione di Harmutty, della diocesi di Tezpur. Ciò che è sorprendente è che pur avendo cominciato solo nel 1978, oggi vi sono più di 50.000 cattolici. È qualcosa di veramente prodigioso, soprattutto se si pensa che là non vi

sono né sacerdoti, né suore e non vi è alcuna istituzione cristiana.

I cristiani dell'Arunachal Pradesh sono perseguitati. Naban Togung, un allievo di 16 anni della scuola salesiana di Harmutty, si era incamminato verso la zona di Mangio per predicare Cristo. Portava con sé bibbie, rosari, medaglie e immagini da distribuire alla gente. Quando gli

anti-cristiani vennero a sapere ciò che portava, lo tirarono giù dal bus, distrussero tutti gli oggetti religiosi, lo picchiarono e lo forzarono a firmare un documento nel quale prometteva che non avrebbe più predicato Cristo. Allontanandosi, Naban disse che non avrebbe più predicato Cristo se essi fossero stati capaci di fermare il cristianesimo in tutto il mondo.

Preparativi per un rito tradizionale.



l'evangelizzazione. È incoraggiante vedere l'entusiasmo di questi giovani dai 15 ai 18 anni, desiderosi di trascorrere le loro vacanze andando di villaggio in villaggio ad evangelizzare. I giovani svolgono un lavoro vitale. Per incrementare questa sorgente di vitalità, Mons. Thomas Menampampil, vescovo di Dibrugarh, ha dato vita alla «Bosco Bible School», dove ragazzi e ragazze si preparano a diventare evangelizzatori effettivi.

Il trionfo della piccola Angela

Nel 1985 una ragazzina di 12 anni di nome Tai Pajak, che studiava presso la scuola salesiana di Harmutty, chiede di essere battezzata. Sapendo che suo padre era un

anti-cristiano, si pensò di attendere. Suo padre, venuto a conoscenza dell'intenzione della figlia, la tolse dalla scuola. Ma prima di lasciare la scuola, la ragazzina insistette tanto per ricevere il battesimo, che fu infine battezzata col nome di Angela. Due anni dopo Angela fece ritorno ad Harmutty accompagnata da mamma, papà, fratelli e sorelle e tutti ricevettero il battesimo.

Prove e difficoltà di ogni genere

Nel 1982 Mons. Roberto Kerketta ricevette dal governo il permesso di visitare Arunachal Pradesh per celebrare la Pasqua con i cristiani del posto. Dopo un viaggio di 350 chilometri attraverso strade impossibili, giunse a Segalee. Mentre si pre-

Capi villaggio



Giovani evangelizzatori

La costante espansione del cristianesimo in questa zona, la si deve in gran parte all'apostolato dei laici, in modo particolare ai giovani. Le nostre due scuole di Harmutty e di Tinsukia preparano i giovani per

Sanjay Takam, giovane segretario dell'AAPSU (All Arunachal Pradesh Students Union) è diventato cristiano nel 1981. «Io ero tra i più fanatici nel movimento anti-cristiano avverso ai missionari, prima del 1981», dice. «Divenni cristiano osservando la vita dei sacerdoti cattolici nelle varie stazioni missionarie dell'Assam. Vedevo che praticavano ciò che predicavano. Essi non convertono nessuno con la forza, ma lasciano che ciascuno decida liberamente se farsi cristiano o no. Io ho visto che il Cristianesimo è la più democratica delle religioni. Le parole giustizia e uguaglianza hanno pieno significato in questa religione. Non vi è un sistema di caste e non vi sono discriminazioni».

parava a celebrare l'Eucarestia insieme a tanti cristiani giunti dai lontani villaggi, la polizia con gli ufficiali governativi locali fece irruzione nel cortile e lo costrinsero ad andare via.

Nel giorno di Santo Stefano del 1986 mi recai a visitare per la prima volta una zona chiamata Koloriang. La gente del villaggio si era costru-

ta una chiesetta fatta di canne e di paglia. Mi sentivo molto stanco per il viaggio e decidemmo di rimandare al giorno dopo la benedizione della chiesetta, la celebrazione dei battesimi e della Messa. Ma nel frattempo gli anti-cristiani diedero fuoco alla chiesetta, riducendola a un mucchio di cenere. Vedendomi sco-

raggiato e deluso, la gente mi consolò dicendo: «Oh, era solo una chiesa di paglia. Raccoglieremo altra paglia e bambù nella giungla e la ricostruiremo. Ma essi non potranno mai bruciare la fede nei nostri cuori!». Oggi Koloriang ha più di tremila cattolici.

Don Giuseppe inaugura la cappella di un villaggio.



IN INDIA UN PADRE DI NOVE FIGLI DIVENTA NOVIZIO SALESIANO

Chacko Kanjuparambil, di 65 anni, sin da giovane studente presso i Gesuiti, aveva pensato alla vita religiosa. Ma il padre l'aveva richiamato a casa. Sposatosi nel 1945, ebbe cinque figlie e quattro maschi. Di essi, Philip, il secondogenito, si fece salesiano e fu ordinato sacerdote nel 1976. Nel 1978 Philip era stato a Roma, dove aveva completato gli studi in Sacra Scrittura. Ma era morto di mieloma nel 1981. La morte del figlio fece rinascere in Chacko il desiderio di dedicarsi completamente al Signore e subito dopo il funerale disse ai Salesiani di Shillong che avrebbe voluto prendere il posto del figlio nelle missioni. Nel 1986 morì sua moglie Mary e questo fu il segno decisivo della chiamata. Sistemò il matrimonio dei suoi ultimi figli, concluse gli affari, spartendo i suoi beni tra figli e nipoti e andò a Shillong per il noviziato. Ora vuole diventare prete e chiede di lavorare nelle missioni.

A chi gli domanda come hanno reagito i suoi figli a questa decisione e come abbia potuto adattarsi alla vita di comunità, risponde: «Amo la vita salesiana, e credo che è il Signore mi ha chiamato qui, anche se un po' più tardi. Quanto ai miei figli, in un primo momento furono molto contrari, poi, dopo aver pregato e riflettuto insieme, oggi sono felici e orgogliosi della mia decisione. Le vie del Signore seguono sentieri che non sempre ci sono subito comprensibili e chiama ciascuno di noi quando è la nostra ora. Se Egli ci chiama, chi siamo noi per dire di no?».

Misteriose guarigioni

Gli Atti degli Apostoli vengono rivissuti ad Arunachal Pradesh. Gli apostoli, dicono gli Atti, imponevano le mani sugli ammalati ed essi guarivano. I cristiani di Arunachal Pradesh hanno imposto le mani sugli ammalati ed essi sono guariti. Quando uno è ammalato, viene chiamato il cristiano perché si rechi da lui, preghi e l'ammalato guarisca. Una famiglia del villaggio Yumlum fu colpita da una epidemia. Chiamarono il sacerdote pagano per offrire sacrifici, ma inutilmente. Una notte, la nonna della famiglia uscì di casa e vide nel cielo una grande croce splendente. Chiamò tutti, erano 36 persone, e tutti videro la croce. Fu un segnale. Decisero di farsi cristiani e il giorno dopo si trovarono miracolosamente guariti.

Ne vale la pena

È una vera gioia lavorare fra questa gente semplice, specialmente quando si vede la loro fede. Un giorno stavo dando il battesimo ad un gruppo e una delle mie domande fu: «Credete in Gesù Cristo?». Una vecchietta mi guardò un po' infastidita e disse: «Pensi che se non credessimo in Gesù Cristo avremmo camminato per sei giorni per ricevere il battesimo?».

Il lavoro è difficile, specie perché bisogna camminare per giorni per raggiungere i villaggi lontani. Essendo una regione di montagna bisogna salire e scendere. E spesso fa anche freddo. Ma tutto ciò si dimentica facilmente, quando si incontra la gente. Sebbene poveri di beni materiali, sono spiritualmente ricchi di fede, di senso di Dio, di generosità e di cordiale calore umano.

Joseph Chemparathy

i Nostri Morti

REBOLINI Paola ved. Gianazza - cooperatrice, † a Legnano il 4/10/1989 a 83 anni.

Madre di numerosa famiglia, diede generosamente al Signore i due unici figli maschi, sacerdoti e missionari salesiani nel Medio Oriente. Figlia devota della Chiesa, la servì attivamente come zelante donna di Azione Cattolica, fervente Cooperativa Salesiana, promotrice della buona stampa e sostenitrice delle opere missionarie. Fulgido esempio di sposa e madre cristiana, filialmente devota di Maria SS.ma e totalmente affidata al Signore, fu forte nelle prove, fino a sopportare con amorosa rassegnazione la lunga e dolorosa malattia, che la portò all'incontro con Dio. La sua preghiera abituale era l'offerta fiduciosa: « Tutto per te, Signore ».

BRUSASCO Ettore - salesiano coadiutore, † a Cuenca (Ecuador) il 1/9/1990 a 73 anni.

Nativo di Cuccaro (Alessandria), è morto di infarto a Cuenca in Ecuador, dove si era recato dieci anni fa per essere missionario. Da ragazzo fece i suoi studi nell'Istituto salesiano di Penango, dove fu colpito da una broncopneumonia che lo rese quasi in fin di vita. Un suo compagno ricorda che si diceva che fu salvato per miracolo, per il fatto che suo padre Salvino nel 1875 conobbe Don Bosco, giunto a Cuccaro, e lo salutò affettuosamente durante una processione solenne.

MAGNI Sac. Mario - salesiano, † a Roma, a 86 anni.

Modello di sacerdote zelante, sensibile e aperto alle necessità altrui, dedicò la sua vita all'apostolato parrocchiale privilegiando i malati, gli anziani, i penitenti.

Uomo di preghiera, sempre in unione con il Signore, fissò gli ultimi anni offrendo con serenità la rinuncia all'apostolato e i dolori del male che lo affliggeva.

Salesiano accogliente e cordiale con tutti, ilare, mite e paziente, lasciava in chiunque lo avvicinava l'impressione fondata di un vero figlio di Don Bosco.

ZEBULONE Vittorio - salesiano coadiutore, † a Torino il 1/10/1990 a 58 anni.

Nato a Genova, dopo la morte del padre si trasferì con la mamma e la sorella prima a Torino e poi, a causa dei bombardamenti della guerra, a Castelnuovo Don Bosco. Al Colle frequentò la scuola di Avviamento Professionale. Ne uscì tipografo e soprattutto innamorato di Don Bosco. Ritornato a Torino, trascorse tutto il suo tempo libero di giovane operaio tipografo all'Oratorio Salesia-

no Monterosa. Nel clima sereno e geloso del Centro Giovanile e negli incontri di spiritualità, maturò ormai adulto la sua vocazione. A 27 anni si fece salesiano. Posato, volitivo, sereno, obbediente e zelante, visse gran parte della sua vita salesiana a Valdocco, prima come compositore, poi capo laboratorio e direttore della tipografia. Negli ultimi anni era diventato il punto di riferimento di un gruppo di oltre 150 suoi antichi amici dell'oratorio, che si riunivano periodicamente con le loro famiglie per indimenticabili giornate di allegria e di impegno cristiano.

GIARDINA sac. Girolamo - salesiano, † a Modica l'8/6/1990 a 81 anni.

È morto nel giorno del suo compleanno. Una folla di ragazzi, di giovani e di fedeli ed oltre 60 sacerdoti hanno partecipato al suo funerale. L'ispettore salesiano Don Costanzo durante l'Eucaristia ha ricordato che Don Giardina può considerarsi un vero « padre fondatore » dell'opera salesiana in Sicilia. È dimostrato dal grande numero di Salesiani (fra cui il Vescovo di Trapani Mons. Domenico Amoroso) che lo hanno avuto formatore durante il noviziato. Gli ultimi otto anni li ha passati a Modica, come amico, confessore e consigliere di tanti ragazzi, giovani, sacerdoti e ammalati. Un ammalato, costretto a letto da 20 anni, ricorda: « Ogni mattina, puntuale, con il freddo o la pioggia veniva a portarmi la santa comunione, veniva a portarmi Gesù per darmi forza a portare la mia croce ogni giorno ».

JOSÉ MARÍA VARGAS DÍAZ - salesiano coadiutore, † a Guadajara il 30/4/1990 a 102 anni.

Fu un valido insegnante e ricoprì anche incarichi di responsabilità. Fu un uomo di fede e di preghiera; soprattutto negli ultimi anni pregava per tutti: salesiani, alunni, exallievi, padri di famiglia, amici. Recitava ogni giorno il rosario intero.

Amava la Messa e assisteva a tutte quelle che si celebravano nella casa salesiana. Ha scritto di lui il suo Ispettore sul Bollettino Salesiano messicano: « Fu prima di tutto un salesiano tutto d'un pezzo, che visse i momenti più difficili della storia della Congregazione nel Messico, e che con la sua presenza negli anni della persecuzione rese possibile la continuità dell'opera salesiana in questa nazione. A lui dobbiamo in gran parte l'Opera di Anáhuac Garibaldi di Guadalajara ».

SCARAFIOTTI mar. Ilo Stefano - cooperatore, † il 27/6/1990 a 89 anni.

Amò le cose buone e le cose belle di quaggiù. Dedicò la vita alla sua famiglia, con particolare affetto verso i piccoli nipoti cui fu guida nei primi passi e nell'insegnare le prime preghiere. Con entusiasmo entrò nel gruppo dei Cooperatori salesiani, partecipando con profonda convinzione alle iniziative di spiritualità e di pellegrinaggio. Lascia alla famiglia un esempio di vita illuminata dalla fede, nella devozione a Maria Ausiliatrice.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

i Nostri Santi



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

I MEDICI AVEVANO FATTO LE IPOTESI PIÙ NERE

Qualche anno fa mio figlio ebbe delle emorragie renali e fu sottoposto a vari accertamenti. Mi rivolsi alla **Madonna**, promettendo di pubblicare la grazia sul Bollettino. I medici fecero le ipotesi più nere, ma lentamente tutto si è risolto senza lasciare tracce. Voglio lodare l'amore di Dio e l'intercessione della sua Mamma. Attraverso l'angoscia e la pena tutta la mia famiglia è stata condotta per mano ad una crescita spirituale.

Famiglia V.P. - Varazze

SUL CAMPO PIOVE A DIROTTO

«**P**er poter assicurare il sostentamento alle ragazze, in numero di 300, le suore hanno deciso di coltivare un po' di granoturco. Ma per mancanza di pioggia vedevano di

giorno in giorno seccare le povere pianticelle. Suor Giovanna ha capito che bisognava chiedere l'aiuto dal Cielo. Propose allora alle ragazze di fare una novena alla **Madonna** e di recarsi in pellegrinaggio al santuario di Kansebola. Le ragazze parteciparono volentieri e pregano con molta fede. Due giorni più tardi un missionario sta percorrendo la strada adiacente al campo delle suore e nota che su quell'area piove a dirotto, mentre tutto all'intorno è inondata da sole cocente. Avvisa subito le suore dello strano fenomeno. Suore e ragazze si recano sul posto e possono constatare, ammirate e commosse, che in mezzo al solito scenario di siccità il campo delle suore è completamente irrigato, con acqua in sovrabbondanza. È un'esplosione di gioia e di commozione: «La Madonna è grande e potente!».

Suor Clara Giglioli,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
Kafubu (Zaire)

LA CONSIDERIAMO UN MIRACOLO VIVENTE

Mia madre fu colpita da ictus cerebrale, che le provocò il coma e l'emiparesi sinistra. Venne ricoverata immediatamente in ospedale dove i medici definirono gravissime le sue condizioni. Il giorno successivo le sue condizioni peggiorarono, tanto che si aspettava imminente la fine. A un tratto mi

ricordai dell'abitino di **San Domenico Savio**, che un suora mi aveva regalato alla mia seconda gravidanza. Presi l'abitino e mi recai in ospedale. La situazione era disperata: solo un miracolo avrebbe potuto salvare la mamma. E così fu. La sera stessa misi l'abitino del Santo al collo della mamma, recitai la novena e promisi che avrei reso pubblica la grazia. Il giorno successivo mia madre aprì gli occhi e la mattina seguente cominciò a parlare. I medici erano senza parole. Un'infermiera disse: «Signora, lei è stata miracolata!». Ed era vero. Sono passati sei mesi. In mia madre non è rimasta nessuna traccia dell'ictus e dell'emiparesi.

Lucia Crosta, Palermo

È RITORNATA LA GIOIA DI VIVERE

Da due anni sono in cura per un tumore alla prostata, a cui si è aggiunta nel mese di marzo una colica renale che ha messo in serio pericolo la mia vita. Mia moglie, exallieva salesiana, ha pregato **Don Rinaldi**. Alle ore 11 del 29 aprile (giorno della sua beatificazione! ndr) ad un tratto mi sentii sollevato dalle sofferenze con una gran voglia di mangiare e la gioia di vivere. Sottoposto il giorno dopo a Rx, con grande stupore dei medici, il calcolo si era completamente sciolto. Adesso sto bene e sono cessati i disturbi prostatici.

Giuseppe Simonte - Turbigo (MI)

HANNO OTTENUTO «GRAZIE»

Allaria Francesco
Arduino Carolina
Armoni Daniele
Barbieri Teresa
Bentivegna Carmela
Bianchi Carlotta
Bonamici Fiammetta
Bonanno Rita
Borghese Lea
Calatabiano Sgro Maria
Calcagno Agostina
Cerutti M. Luisa
Ciminnisi Francesco
Colombo Enrica
Consolo Paola
Cornazza Liborio
Cracco Visonà Dorina
Dominioni Anselmo
Fissano Emilia
Formica Isetta
Foscianella Pietro
Gadola Carla
Giov Margherita
Grimelli Rosalina
Introini Lina
Lippo Salvatrice
Loi Bruna
Menini Leonella
Messina Rosario
Migazzi Rosa
Milia Maria
Milone Franco
Molino Maria
Moltrasio Adele
Monforte Tina
Morando Bruno
Olivo Fiorenzo
Ottonello Leoncini
Annunziata
Parodi Lorenzo
Pavesio Anna
Peaquin Lucia
Pernici Rita Morelli
Perres Dina
Pezzoli Dora
Pizzo Salvatore
Pollice Alberto

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: in memoria del Dott. Francesco Rota, a cura della moglie Calista, L. 5.000.000

Borsa Missionaria Salesiana, Donato Marrone, a cura dei figli, L. 1.500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione per il fratello, a cura di Robecchi Santina, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per felice nascita gemellina, a cura della Famiglia Volontieri, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per grazie ricevute, a cura di Dandolo Renata, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ottenere la fede e la pace dello spirito, a cura di Linguisti Paola, L. 500.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Vassallo Luigi, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria dei miei defunti, a cura di Giovanna Acquistapace, L. 500.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di Gradione Piers, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura dei Coniugi C.R. - Torino, L. 350.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, in suffragio e memoria di Giovanni Cagliari, a cura della moglie Maria, L. 300.000

Borsa: S. Domenico Savio, Santi Salesiani, invocando protezione per Marco, Roberta e Famiglia, a cura di F.M.-A.C. - Vercelli, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei miei defunti e protezione della famiglia, a cura di G.A. - Villarbasce, L. 300.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e in suffragio dei miei defunti, a cura di Barbera Albertina, L. 300.000

Borsa: Don Bosco, a cura di Francesco e Angela Colonna, L. 300.000

Borsa: Beato Don Rua, in suffragio dei miei defunti e invocando aiuto e conforto, a cura di Nogara Sandra, L. 200.000



■ Suor Costantina tra i piccoli yanomami.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, proteggetece sempre, a cura di Musursa Cecilia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per protezione della famiglia, a cura di Domenica Gindro, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura della Mamma C.C., L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Tardito Luigia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Colella Maria, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Dogliani, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, con gratitudine e per continua protezione, a cura di Tonoli Francesco, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, a cura di Scarpelli Emilia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per riconoscenza e protezione della famiglia, a cura di Fede Cerisola Camorani, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Cagnoni, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, a cura di N.N. - Chivasso, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione per salute e tranquillità, a cura di G. e C.F.

Borsa: Don Bosco, a cura di Tomasselli Pappalardo Agata

Borsa: S. Giovanni Bosco, chiedendo aiuto e protezione, a cura della Fam. Vai

Borsa: Maria Ausiliatrice, per protezione della famiglia, a cura di R.G.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Cane Maria Antonietta

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, ringraziando e implorando continua protezione per me e nipoti, a cura di C.E.

Borsa: Don Bosco, a cura di Forlin Teresa

Borsa: S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione per la famiglia, a cura di Brignolo Adello

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di O.V. - Ivrea

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per protezione, a cura di Castagno Enrico e Valerio

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando salute e protezione per la famiglia, a cura di N.N. - Alice Castello

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in memoria dei nostri defunti, a cura di Landucci Edurigo e Antonella

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, per la guarigione di Papà e Mamma, a cura di Andrea e Matteo

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Daffara - Vercelli

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per ringraziare e ottenere altre grazie, a cura di I.M. - Asti

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per ringraziamento e protezione, a cura del Con. Genta

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Giovo Anna

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione per mio figlio, a cura di O.B.L. - Torino

Borsa: in suffragio di mio fratello Giuseppe Primo SDB, nell'11° anniversario della morte, a cura di Primo Teresa

Borsa: in memoria di Collina Cesare, a cura di Don Natale Cignatta

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Pittarello

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, per protezione dei miei familiari, a cura di una Cooperatrice di Ortona

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Poggese Salvatore

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Pier Luigi Baima Bollone

Sindone o no

pag. 352, ril., L. 35.000

Uno scienziato di fama internazionale, direttore tra l'altro del Centro Internazionale di Sindonologia, ricostruisce l'affascinante vicenda della «sacra icona» cui fede popolare e scienza hanno attribuito e attribuiscono valori diversi.

Di taglio rigorosamente storico—scientifico, coinvolge il lettore nel mistero di un documento eccezionale che pone profondi interrogativi sul dolore dell'uomo.

Pier Luigi Baima Bollone

SINDONE O NO



varia
SEI